



**ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITA'
EMILIA CENTRALE**

**PROGRAMMA DI GESTIONE FAUNISTICA
NEI PARCHI REGIONALI DELL'ALTO APPENNINO MODENESE
DEI SASSI DI ROCCAMALATINA E NELLE RISERVE NATURALI
ORIENTATE DI SASSUOGUIDANO E DELLE SALSE DI NIRANO**

2023 – 2027



**ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITA' EMILIA CENTRALE
Viale Martiri della Libertà, 34 – Modena**

**Servizio Tecnico-Ambientale Vigilanza, Gestione Faunistica,
Comunicazione e Promozione, Educazione Ambientale**

**Coordinamento scientifico dott. Francesco Peloso, Tecnico Faunistico
Organizzazione dei dati a cura del Centro Servizi ATC Modenesi**

1 - PREMESSA

La Macroarea per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Centrale comprende territori situati nelle province di Modena, Reggio Emilia e Parma, fra cui i Parchi Regionali dell'Alto Appennino Modenese e dei Sassi di Roccamalatina, e le Riserve di Sassoguidano e delle Salse di Nirano.

Queste aree protette, sebbene presentino caratteristiche differenti sotto l'aspetto morfologico-ambientale, in quanto situate a diverse altitudini e con diversi ecosistemi, sono investite da alcune problematiche comuni, prima fra tutte il rapporto fra attività antropiche, specie animali ed elementi naturali del territorio.

L'obiettivo prioritario delle aree protette è la conservazione della biodiversità, ma le strategie attuate per conseguire tale risultato possono generare focolai di conflitto sociale laddove queste implicino una stretta coesistenza fra uomo e natura, giungendo talora ad interferire con attività economiche e portatori di interesse.

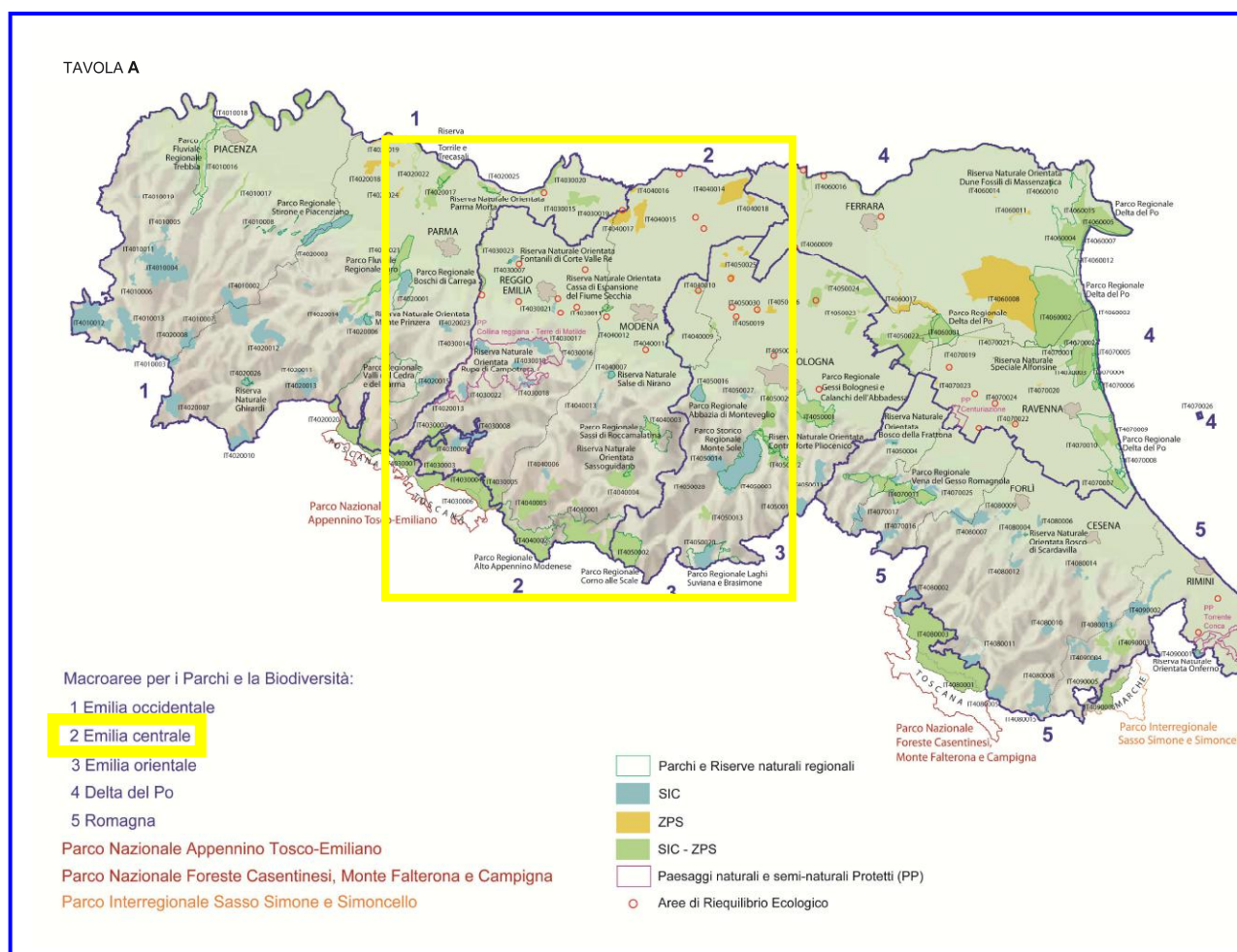
La gestione faunistica risulta senza dubbio uno dei settori in cui emerge maggiormente una situazione di potenziale conflittualità, essendo in capo all'area protetta da un lato la tutela della fauna selvatica quale indice primario di ricchezza di biodiversità, dall'altro il sostegno e la promozione di attività antropiche ritenute compatibili, in quanto una presenza umana correttamente indirizzata diviene un importante elemento utile alla conservazione dell'ambiente.

Nei Parchi della Macroarea Emilia Centrale, che non possono considerarsi vere aree *wilderness* in quanto da tempo "contaminati" da svariate attività umane, talora preziose per il mantenimento di un habitat, tendere ad un rapporto di giusto equilibrio fra i diversi attori presenti sul territorio diviene un obiettivo imprescindibile e prioritario.

Risulta quindi essenziale per l'area protetta interpretare un ruolo attivo anche sul tema della gestione faunistica, tracciando un percorso coerente con le proprie finalità ed al tempo stesso in grado di adattarsi alle dinamiche evolutive del territorio; è in quest'ottica che si intende promuovere l'utilizzo di strumenti di programmazione come questo Piano di Gestione pluriennale, che, rappresentando un elemento di spicco all'interno delle politiche di gestione del territorio, non può prescindere da una attenta e sistematica programmazione fondata su una solida base di dati provenienti dal territorio medesimo.

2 – INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale è stato istituito con la Legge regionale n. 24/2011 per attuare una gestione coordinata delle Aree naturali protette delle province di Modena e Reggio Emilia. Ne fanno parte i Parchi regionali del Frignano e dei Sassi di Roccamalatina; le Riserve naturali regionali della Cassa di espansione del fiume Secchia, delle Salse di Nirano, della Rupe di Campotrerà, dei Fontanili di Corte Valle Re e di Sassoguidano; il Paesaggio naturale e seminaturale protetto Collina Reggiana-Terre di Matilde, oltre ai cinque SIC-ZPS (Siti d'Importanza Comunitaria - Zone a Protezione Speciale) ed agli otto SIC territorialmente inclusi in queste Aree protette.



I Parchi nel contesto territoriale della Macroarea "Emilia Centrale"

3 - LA GESTIONE FAUNISTICA ALL'INTERNO DELLE AREE

All'interno delle aree contigue (zone di pre-parco) dei Parchi dell'Alto Appennino e dei Sassi di Rocca Malatina è consentita l'attività venatoria esclusivamente agli ungulati, esercitata nella modalità della caccia controllata (Legge 394/1991). All'interno delle Riserve Naturali di Sassoguidano e delle Salse di Nirano l'attività venatoria è invece proibita.

Con l'obiettivo di una maggiore razionalizzazione e coordinamento dell'attività, nel corso degli ultimi anni è stata uniformata anche la gestione dell'esercizio venatorio all'interno delle aree contigue dei due Parchi, attraverso specifiche convenzioni con gli ATC di Modena (MO2 centrale e MO3 montagna); fino al 2012 infatti nel territorio del Parco del Frignano l'attività venatoria era gestita direttamente dall'Ente, mentre nel Parco dei Sassi di Roccamalatina era già stata attivata una collaborazione con l'ATC.

Questa strategia improntata alla ricerca della massima uniformità gestionale e operativa ha consentito anche di responsabilizzare ulteriormente i coadiutori utilizzati negli interventi di limitazione numerica, con l'obiettivo di razionalizzare il più possibile gli interventi stessi e migliorare di conseguenza il rapporto sforzo/risultato.

Non da ultimo la collaborazione gestionale con gli ATC ha spostato su questi ultimi l'onere della gestione degli eventi dannosi che si verificano all'interno dei territori utilizzati per l'attività venatoria (aree contigue), restando pertanto di competenza dell'Ente solo le attività di prevenzione ed indennizzo all'interno del territorio protetto in cui la caccia è vietata (Aree Parco).

In entrambi i Parchi gran parte del mondo venatorio locale si dedica alla caccia agli ungulati, ed in particolare alla caccia collettiva al cinghiale, che in base ai regolamenti vigenti può essere esercitata con i metodi in forma collettiva e di selezione nelle aree di pre-parco.

Questo tipo di caccia, non riferibile alla tradizione dei luoghi, si è affermato soprattutto nel corso degli ultimi 25 anni, crescendo parallelamente alle popolazioni di cinghiali, che oltre a moltiplicarsi in termini di densità numerica hanno occupato via via un areale distributivo sempre maggiore sull'intero territorio di interesse.

Sebbene l'attività venatoria attuata nelle adiacenze delle quattro aree protette contribuisca notevolmente a contenere le popolazioni di animali selvatici presenti, la pressione esercitata da questi, ed in particolare dagli ungulati quali il cervo, il capriolo, il daino e soprattutto il cinghiale, sulle colture agrarie e sulle formazioni forestali si è rivelata spesso causa di tensioni sociali fra mondo agricolo-imprenditoriale ed Ente di gestione.

Questo si verifica nonostante vengano attuate con notevole tempestività dai soggetti gestori misure di prevenzione e dissuasione a tutela delle colture, comprensive di eventuale indennizzo dei danni subiti dalle attività umane riconducibili alla presenza di fauna selvatica.

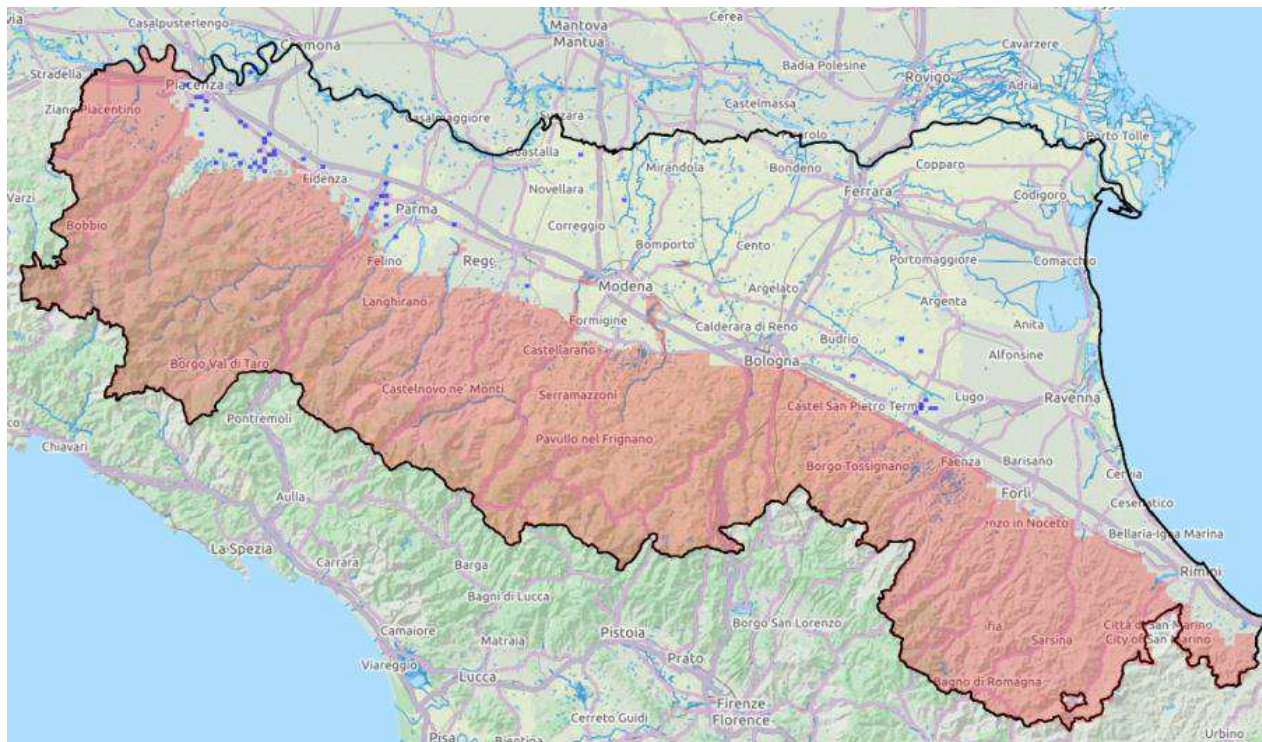
Sicuramente questi interventi, soprattutto nel corso degli ultimi anni, hanno contribuito a ridimensionare notevolmente il fenomeno, ma resta pressoché impossibile scendere al di sotto di una soglia di danno cosiddetta “fisiologica”. Di conseguenza questa situazione risulta solo parzialmente accettabile e non certo ottimale per chi opera nel settore produttivo agro-forestale e zootecnico, soprattutto poiché difficilmente la quota monetaria è in grado di rifondere interamente il danno subito. Non è poi nemmeno da trascurare anche il connotato morale legato all’evento dannoso, in quanto coincide con la perdita dell’operato di un faticoso lavoro, fatto spesso ancora manualmente da agricoltori in molti casi di età avanzata, in un contesto produttivo a conduzione prevalentemente familiare. Trattandosi di aree protette tale situazione contribuisce oltre modo ad accentuare la contrapposizione fra ente Parco e mondo produttivo, additando spesso la *mission* di conservazione propria dell’ente quale responsabile principale delle conseguenze negative che derivano dalla presenza di fauna selvatica.

Partendo in ogni caso dal presupposto che il manifestarsi di una certa quota di danno alle colture e agli allevamenti in un simile contesto è da considerarsi fisiologico, piuttosto quindi che prefiggersi l’eliminazione dei danni appare realistico continuare a perseguire e perfezionare le strategie volte ad attenuare tale conflitto, con l’obiettivo di mantenerlo entro livelli tollerabili e di coniugare le rispettive e differenti esigenze.

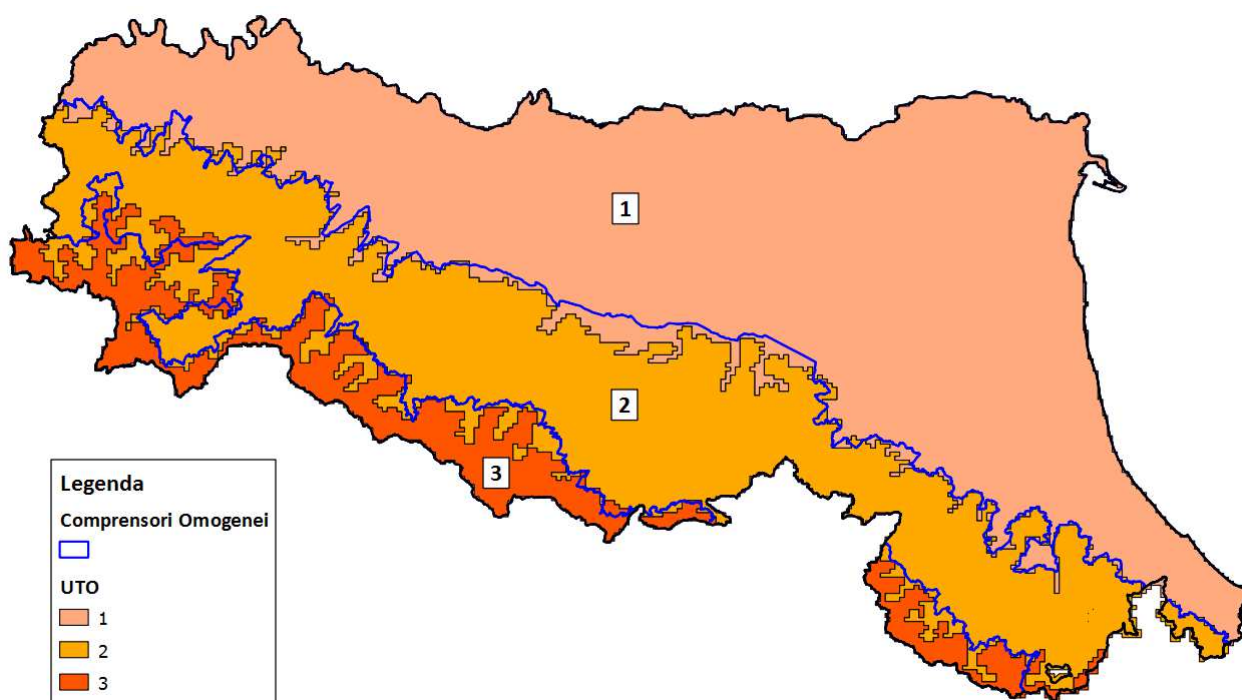


Danneggiamento tipico da cinghiale (rooting)

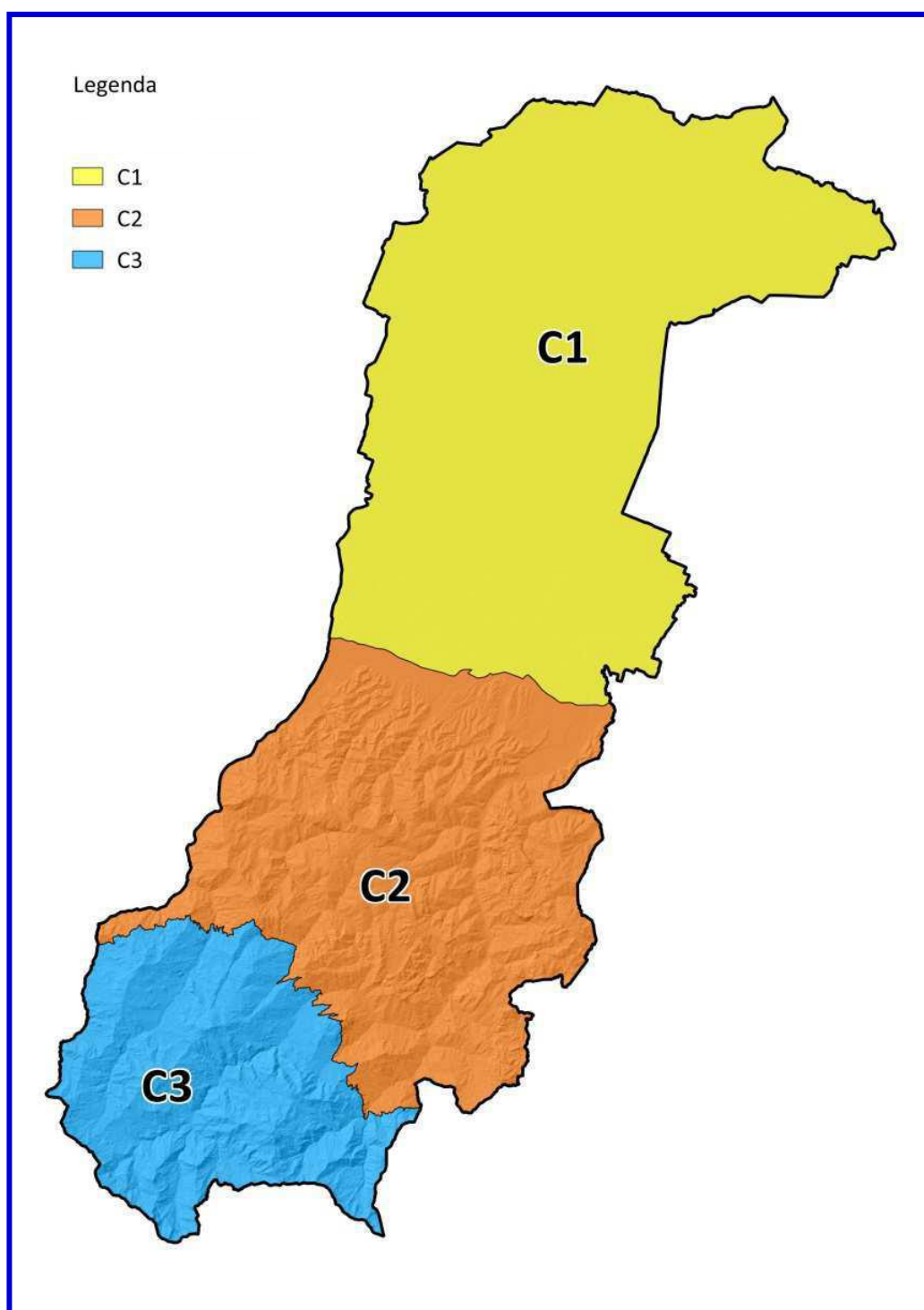
4 – LA DISTRIBUZIONE DEL CINGHIALE IN REGIONE E NEL TERRITORIO PROVINCIALE MODENESE



Distribuzione del cinghiale (Piano faunistico-venatorio 2018-23)



Comprensori omogenei (PVFP 2018-23)



Compensori omogenei nel territorio provinciale Modenese (PVFP 2018-23)

5 - OBIETTIVI E STRATEGIE GESTIONALI

Conseguentemente a quanto premesso, obiettivo ultimo degli interventi che si intendono adottare è quello di mantenere le densità delle popolazioni potenzialmente problematiche presenti a livelli tali da renderle il più possibile compatibili, all'interno delle aree protette, con le diverse esigenze del territorio, sia produttive e quindi riferite alle attività umane, sia ecologiche, rispetto quindi alla coesistenza con altre specie animali e soprattutto vegetali.

La riduzione degli eventi dannosi pertanto, deve essere perseguita in maniera razionale, coordinata e calibrata, indirizzata a raggiungere un *valore soglia* considerato sostenibile per il territorio sotto tutti i diversi aspetti innanzi citati.

Si vuole quindi tendere al raggiungimento di un equilibrio socio-economico ed ecologico, vale a dire una situazione mediata e sostenibile tra l'ammontare dei costi sociali ed economici del danno alle colture, in termini sia di indennizzo che di prevenzione, ed una consistenza delle popolazioni animali sufficienti al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'ecosistema, ma al contempo non eccessive e pericolose per l'equilibrio dell'ecosistema stesso.

L'attenzione è focalizzata in particolare sul cinghiale perché si tratta della specie a cui sono riconducibili in misura maggiore i danni al sopra e sotto-suolo ed alle produzioni zootecniche e agroforestali che si verificano sul territorio d'interesse delle quattro aree protette modenesi.

Per quanto riguarda altri ungulati largamente diffusi, come caprioli e daini, e ultimamente anche cervi, se sino al recente passato sono risultati sufficientemente efficaci gli interventi di prevenzione a difesa delle aree coltivate, quali recinzioni elettrificate, protettori, dissuasori ecc, forniti in comodato gratuito alle aziende agricole, oggi si avverte sempre più l'esigenza di controllare le densità delle popolazioni che vivono e si riproducono all'interno delle aree protette.

I danni prodotti dal cinghiale rimangono comunque i più difficili da evitare, a causa delle caratteristiche propria di questa specie e della molteplicità delle forme in cui tali danni si presentano; questi eventi oltre a produrre nell'immediato una perdita economica, talvolta generano nell'imprenditore agricolo un senso di impotenza e di conseguente abbandono di quelle pratiche tradizionali di cura dei terreni, contribuendo oltre modo ad accelerare il trend regressivo delle colture montane. Il progressivo scomparire di queste attività non fa che aumentare la vulnerabilità del territorio rispetto a fenomeni di degrado e dissesto idrogeologico, senza dimenticare che le medesime attività costituiscono spesso condizione essenziale al mantenimento di habitat tutelati in quanto siti di alimentazione per l'avifauna, fra cui spiccano diverse specie di interesse conservazionistico (quali l'averla, il codirossone ecc.).

L'impatto negativo dovuto ad una eccessiva presenza e/o concentrazione del cinghiale si ripercuote talora anche su ecosistemi particolarmente fragili e di grande interesse naturalistico,

quali torbiere e zone umide già per loro natura più sensibili a fenomeni d'impatto anche modesti. Spesso questi ambienti particolari ospitano anche entità floristica rare, e proprio a questo proposito alcuni anni fa si rese necessario un intervento di prevenzione tramite recinzione nel territorio del Parco del Frignano per proteggere dall'attività di rooting del cinghiale una zona umida ricca di esemplari di orchidacee (*Epipactis palustris*), bersaglio alimentare tipico del suide.

Senza peraltro voler additare la specie cinghiale come distruttrice di ecosistemi, è altrettanto vero che una eccessiva presenza, ed ancor di più un'eccessiva concentrazione di esemplari in determinate aree può rappresentare un serio problema, che se non adeguatamente monitorato e circoscritto rischia di espandersi e generare situazioni di forte contrapposizione.

La gestione di questa specie porta con sé diverse difficoltà che influiscono fortemente sul relativo grado di efficacia delle azioni, perché se è vero che il territorio all'esterno delle aree protette è soggetto ad una tendenza alla densità obiettivo indicata dal PFVP da raggiungere con tutti gli strumenti a disposizione degli enti gestori, all'interno dei Parchi e delle Riserve sono in vigore regolamenti particolari, più atti alla difesa dell'ecosistema che alla diminuzione delle densità delle specie impattanti. Tutto il processo di controllo della specie cinghiale inoltre non è avvantaggiato da una stima di consistenza numerica precisa e né di quella giudicata ottimale per ottenere una situazione di equilibrio; la strategia di gestione del cinghiale dovrà pertanto risultare ben modulabile ed in grado di adattarsi alle mutevoli dinamiche che caratterizzano le popolazioni di questa specie, tenendo attentamente monitorati i seguenti indicatori:

- stime di presenza e densità
- accertamento di anomale concentrazioni di animali o particolare incidenza su aree limitate
- accertamento di eventi dannosi a carico di colture ed habitat
- incidenti stradali
- risultati dell'attività venatoria
- segnalazioni di allarme pubblico

6 - ANALISI DEL CONTESTO E CONTENUTI DEL PIANO

Per quanto riguarda la specie cinghiale questo Piano di Gestione, anche alla luce delle considerazioni sopra esposte, non si pone quindi l'obiettivo di diminuire in modo generico la densità delle popolazioni all'interno delle aree protette, bensì intende, attraverso l'individuazione di zone critiche, contenerne l'impatto negativo entro limiti condivisi di tollerabilità, ossia assumendo un valore soglia del danno, sia economico-sociale che ecologico, rispetto al quale dovrà essere modulata l'attività di controllo.

Trattandosi per di più di una gestione attuata da diversi anni, che nell'ultimo quinquennio in particolare ha potuto contare su una metodologia operativa coordinata ed uniforme sull'intero territorio d'interesse delle aree protette, dovrà opportunamente muovere dall'esperienza maturata e svilupparsi in continuità con l'attività precedente, nella direzione della massima razionalizzazione degli interventi in rapporto ai risultati attesi.

Una base solida ed attendibile di partenza resta sicuramente l'analisi dei danni accertati nel corso degli ultimi anni sul territorio; si può infatti rilevare come permanga una certa ripetibilità degli eventi dannosi all'interno delle medesime aree o comunque ad esse limitrofe, specie laddove gli interventi preventivi di difesa risultano difficilmente attuabili (soprattutto prati stabili molto estesi). Ciò non significa che l'area danneggiata coincida sempre con il territorio consueto di rimessa dell'animale e quindi utile all'intervento, spesso anzi le zone di rimessa variano distinguendosi dal luogo di alimentazione, mentre quest'ultimo resta piuttosto abituale.

Altro fattore da tenere in considerazione che influenza le abitudini dell'animale è senz'altro la pratica dell'esercizio venatorio nelle aree contigue, ove presenti, e in generale nelle zone adiacenti ai divieti: durante il periodo di caccia i cinghiali, minacciati, sono spinti a rifugiarsi in zone più sicure ed in cui la vegetazione è più fitta, che coincidono spesso con le zone più interne delle aree protette provocando il cosiddetto "effetto spugna".

Nei due Parchi la caccia è consentita nelle zone di pre-parco e viene svolta prevalentemente in caccia collettiva. La gestione sin qui attuata ha potuto contare su un notevole lavoro di prevenzione, prima a carico soltanto dell'Ente ed ora anche dell'ATC relativamente all'area contigua: attraverso la fornitura alle aziende agricole di materiali idonei allo scopo in comodato gratuito è stato mitigato ed in alcuni casi risolto l'impatto negativo sulle colture dovuto alla presenza del cinghiale.

L'attività di supporto degli enti in questo senso non è mai venuta a mancare, nonostante il ragguardevole impegno economico corrispondente, contribuendo così a mantenere entro limiti accettabili il livello di conflittualità sociale.

Tale strategia ha sicuramente dato i suoi frutti, anche se in alcuni casi ha forse contribuito a determinare uno spostamento della problematica di qualche chilometro “oltre confine”: le aree protette si sono rivelate talora zone di rimessa ideali per i branchi (effetto “spugna” dell’area protetta) che dopo aver effettuato scorribande su aree coltivate fuori dal territorio protetto (spesso le aziende agricole sono esterne ma limitrofe al perimetro) ritrovavano un rifugio più sicuro negli ambiti interdetti all’attività venatoria, utilizzando allo scopo porzioni significative di aree forestali ed ai margini delle radure.

Questa sorta di intangibilità del cinghiale in vaste parti del territorio ha prodotto come conseguenza una riduzione dell’efficacia dell’attività venatoria “ordinaria” nelle aree esterne, a cui ha fatto seguito la necessità di ricorrere anche a piani straordinari di limitazione numerica.

Dalla più che decennale esperienza maturata in questo senso risulta evidente che non si possa prescindere, per una corretta ed efficace gestione, dal binomio “prevenzione-controllo”, ragion per cui si continuerà innanzi tutto a garantire lo sforzo sin qui attuato nell’acquisto di materiali ed attrezzature da fornire gratuitamente agli operatori agricoli che ne facciano richiesta, nei modi ed alle condizioni stabilite dall’Ente mediante apposito disciplinare.

Sul fronte invece degli interventi di limitazione numerica, la circostanza di agire all’interno di ambiti territoriali protetti impone di continuare ad adottare metodi altamente selettivi e produttivi del minore impatto possibile, anche a scapito di risultati che potrebbero essere più lusinghieri in termini numerici e di efficacia del singolo intervento su scala.

I piani di controllo si sono rivelati del resto uno strumento complementare indispensabile nella gestione del suide, che non può essere affidata esclusivamente a misure di prevenzione; certo è che una sempre migliore definizione dei modi e dei tempi di intervento appare assai utile.

La variabile principale resta infatti il rapporto sforzo/risultato, che sia per caratteristiche della specie che per l’ambito territoriale delicato in cui si va ad operare risulta sicuramente ancora non ottimale e suscettibile di ulteriori miglioramenti.

Risulta anzi necessario stabilire una strategia articolata in base alle peculiarità del territorio: se infatti nel Parco del Frignano occorre tenere conto del ruolo del cinghiale anche quale specie funzionale all’ecosistema generale, nel contesto del Parco dei Sassi e delle Riserve Naturali di Sassoguidano e delle Salse di Nirano dovrà invece prevalere un indirizzo orientato verso una progressiva eradicazione della specie (tendente cioè alla densità “0” come definita anche dal vigente Piano Faunistico Venatorio Regionale).

Pertanto i parametri di riferimento basilari che giustificheranno l'eventuale attivazione degli interventi di contenimento sono così individuati:

- determinarsi dell'evento dannoso, circoscrivendo l'area di intervento in maniera precisa e puntuale e dopo aver verificato l'inadeguatezza di metodi di prevenzione alternativi che possano risultare efficaci;
- zonizzazione del territorio volta a circoscrivere le aree di intervento storicamente più esposte sotto questo aspetto e/o laddove siano segnalate concentrazioni significative di branchi tali da rappresentare una concreta minaccia;
- monitoraggio della consistenza delle popolazioni, rilevabile attraverso l'implementazione dei dati ricavati dalle attività di censimento con i risultati dell'attività venatoria.
- coinvolgimento degli ATC, dei concessionari delle Aziende faunistico-venatorie e Aziende agri-turistico venatorie e dei gestori delle Zone di addestramento cani per favorire un'azione congiunta di promozione, attivazione e gestione degli interventi.

All'interno dei territori delle aree protette le popolazioni di cinghiale presentano dinamiche contraddistinte da una elevato indice di variabilità, ma risulta comunque possibile, nonché utile allo scopo, suddividere il territorio in sub-aree campione che nel corso degli ultimi anni hanno evidenziato problematiche gestionali, in particolare legate ad eventi dannosi o segnalazioni di forte presenza che si sono ripetuti con una certa frequenza.

Definiti tali perimetri di intervento, assume ora particolare importanza la metodologia con cui attuarli, che visto il contesto di territorio protetto in cui si opera, dovrà tendere al minore impatto possibile sull'ambiente circostante.

In passato, limitatamente al territorio del Parco del Frignano, sono stati attuati anche interventi di cattura con gabbie auto-scattanti, (n.3 chiusini nel periodo 2001-2004) al fine di contenere ulteriormente l'impatto provocato dagli abbattimenti, ma tale metodologia non ha dato i risultati sperati in quanto la necessaria gestione delle catture non veniva garantita dai coadiutori né tantomeno era possibile provvedervi con personale interno ridotto ad uno staff minimale, senza contare inoltre i numerosi atti vandalici e di sabotaggio che gli impianti subivano.

Si ritiene pertanto che le metodologie di prelievo da privilegiare in quanto attualmente realizzabili siano rappresentate dal tiro selettivo da appostamento (altana o punto di favore) e dalle azioni in forma collettiva, limitate alla sola girata.

La prima tipologia di intervento, che in passato si è rivelata la più efficace in termini di resa, risulta da privilegiarsi principalmente per due ragioni: da un lato consente di selezionare ulteriormente gli esemplari da abbattere (sesso, classe di età), dall'altro provoca minore disturbo alla fauna ed impatto sull'ambiente; per contro richiede una maggiore disponibilità da parte dei

coadiutori, che deve comunque rientrare in un quadro di crescente responsabilizzazione di tutte le componenti coinvolte nello svolgimento delle attività gestionali.

In particolari situazioni territoriali (aree boscate o impervie) e/o laddove detta metodologia di intervento non abbia prodotto i risultati sperati potrà essere prevista anche la modalità in Piano di Controllo in forma di girata, allo scopo di individuare i cinghiali e spingerli verso gli appostamenti del personale autorizzato all'intervento, permettendone in tal modo l'abbattimento. Sebbene questo metodo di contenimento si sia rivelato di notevole efficacia, comporta però un livello intrusivo maggiore in ambienti che presentano spesso una elevata densità faunistica, pertanto il ricorso ai Piani di Controllo in forma di girata dovrà essere limitato allo stretto necessario, sia in termini di numero di azioni che rispetto al periodo di esecuzione, evitando in particolare l'arco temporale compreso fra il mese di aprile ed il mese di agosto, che coincide con il periodo dell'anno più delicato per il ciclo vitale della fauna, sia ungulata che non.

L'articolazione delle operazioni può quindi essere così sintetizzata:

- nel corso della stagione venatoria: interventi di controllo da attuarsi prevalentemente in giornate concomitanti con l'attività di caccia, al fine del prelievo degli animali contattati e dell'irradimento del maggior numero di cinghiali sul territorio circostante per l'azione sinergica dei cacciatori nell'abbattimento dei selvatici;
- nel periodo da gennaio a marzo: predilezione di azione di controllo preventivo ed altamente selettivo (ad es. femmine gravide) laddove siano segnalate concentrazioni significative di branchi tali da rappresentare una concreta ed imminente minaccia;
- nel corso dell'anno (con rispetto del periodo riproduttivo precedentemente specificato): operazioni di pronto intervento a fronte di danneggiamenti contingenti alle colture agricole in atto, operazioni di contenimento programmato su aree ove si realizzino anomale concentrazioni di animali o di danno, ovvero si manifesti particolare allarme sociale per la presenza di cinghiali in prossimità di abitazioni.

Relativamente a cervidi, corvidi, volpi e storni la situazione di danneggiamento risulta confinata alle attività antropiche bersaglio dell'etologia delle singole specie e quindi le azioni necessarie alla riduzione del danno saranno limitate alle singole aziende richiedenti prevenzioni e indennizzi nel caso le prevenzioni non siano sufficienti.

Infine, per quanto riguarda la scelta delle armi utilizzate per l'esecuzione degli interventi, tenuto conto di quanto previsto dallo studio di incidenza sul vigente Piano faunistico venatorio ed in particolare le indicazioni contenute nelle Misure specifiche di conservazione e nei Piani di

gestione dei Siti Rete Natura 2000 dovranno essere utilizzate preferibilmente munizioni prive di piombo, al fine di evitare la dispersione di frammenti nocivi.

Il costante monitoraggio degli indicatori relativi a richieste di indennizzo, prevenzioni, azioni di controllo, stime di popolazione e prelievi, rimane l'elemento chiave sul quale fondare ogni possibile strategia di intervento, oltre ad un coinvolgimento diretto dei coadiutori che ne responsabilizzi il ruolo rispetto all'utilizzo del territorio e delle sue risorse.

Particolare attenzione sarà rivolta proprio ai soggetti attuatori, attraverso la creazione di un "Albo dei coadiutori dell'Ente", in possesso dell'abilitazione prevista dalla vigente normativa, dotati di apposito tesserino di riconoscimento, rilasciato dall'Ente, ed al rispetto della metodologia operativa attraverso l'adozione di uno specifico Regolamento attuativo per la gestione del cinghiale nei territori d'interesse.

7 - ANALISI DEGLI INDICATORI DI GESTIONE

Il programma di gestione, basandosi sulle risultanze di più attività dirette alla mitigazione degli impatti dannosi riconducibili alla specie, continuerà pertanto a garantire il monitoraggio di tutti gli indicatori così come individuati, utili alla composizione di un quadro che fotografi la situazione ambientale complessiva, nonché in grado di recepire prontamente le trasformazioni che condizionano implicitamente questa materia.

Un'attendibile base di partenza rimane in questo contesto l'analisi dei danni accertati e delle prevenzioni attuate sul territorio d'interesse nel corso degli anni precedenti; in quanto attività svolte direttamente dall'Ente di gestione o in modalità congiunta con il soggetto gestore dell'attività venatoria (ATC).

I notevoli sforzi sin qui profusi dall'Ente in materia di prevenzione attiva hanno sicuramente contribuito a contenere gli impatti negativi entro limiti abbastanza tollerabili; in particolare la fornitura di materiali in comodato gratuito alle aziende agricole per la realizzazione di opere di difesa delle colture si può stimare che abbia diminuito del 60/70% il fattore di rischio, evitando così una conta dei danni che ancor più dell'impatto economico avrebbe provocato ripercussioni assai più devastanti sull'equilibrio del rapporto fra istituzione-Parco e società civile.

Anche l'attività di prevenzione ha infatti un costo economico che a volte si avvicina e può addirittura superare quello dell'eventuale risarcimento conseguente a un danno accertato, ma gli effetti positivi che produce sul piano etico-sociale ed ecologico sono di gran lunga superiori; in questo modo le aree protette vengono percepite più come un alleato attivo e non come un ente avulso dalla realtà sociale ed economica che si limita a mettere qualche toppa a posteriori, peraltro sempre con maggiori difficoltà dovute alle restrizioni di bilancio.

Sicuramente l'attenzione rivolta al problema ed una gestione a 360 gradi attuata da oltre una decina di anni hanno contribuito a ridimensionare notevolmente gli effetti negativi dovuti alla presenza della specie sulle colture e su alcuni habitat particolarmente sensibili, arrivando a ridurre di oltre il 50% l'entità degli importi indennizzati annualmente agli agricoltori negli anni precedenti. Questo è stato possibile in primo luogo investendo maggiormente in termini di prevenzione, secondariamente ottimizzando l'esercizio dell'attività venatoria ed infine attuando interventi di controllo laddove tali strategie non erano sufficienti a conseguire risultati accettabili.

Le colture difese e quelle danneggiate consistono prevalentemente in foraggiere, prati stabili, erba medica, cereali, patate, ortaggi e castagneti per quanto riguarda il cinghiale; in misura minore, ma in aumento, i frutteti e i vigneti per le brucature da cervidi, e, ove presenti, si registrano anche predazioni su animali di bassa corte da parte della volpe e corvidi.

La localizzazione geografica degli interventi effettuati relativamente alla sola specie cinghiale, siano essi di prevenzione quanto di accertamento postumo del danno, evidenzia inoltre la criticità di talune zone rispetto ad altre, avendo come riferimento la suddivisione del territorio in “aree-campione” così come individuate per ciascun istituto al capitolo 9 del presente documento; tali ambienti ad elevata densità risultano coincidere spesso con aree a cavallo tra area contigua, o area a caccia programmata, ed area protetta.

Queste risultanze trovano poi conferma anche nei censimenti periodicamente effettuati e nel corso dell'attività venatoria ordinaria, facendo emergere come nonostante il disturbo procurato dalla caccia la specie non si allontani molto dai luoghi di alimentazione prediletti; del resto è acclarato che la conformazione territoriale ed degli habitat aventi determinate caratteristiche favoriscono la concentrazione dei branchi in talune aree rispetto ad altre.



8 – AZIONI DI CONTENIMENTO

8.1 CINGHIALE

Le azioni di contenimento del cinghiale utilizzate all'interno delle aree protette sono di due tipi:

1 - mediante appostamento su altana o punto di sparo: hanno carattere prevalentemente individuale, ed avvengono sfruttando soprattutto le prime ore del mattino e quelle serali, o eventualmente quelle notturne con l'ausilio di fonte luminosa; questa tecnica sebbene nel tempo non abbia prodotto risultati particolarmente significativi in quanto basata unicamente sull'osservazione e sull'aspetto, resta comunque basilare perché altamente selettiva e di basso impatto, nonché indispensabile in particolari situazioni ambientali. La presenza di sele-controllori a presidio di porzioni ben definite e ristrette di territorio contribuisce inoltre a mantenere un proficuo rapporto di collaborazione con agricoltori e soggetti danneggiati, che percepiscono inequivocabilmente lo sforzo gestionale attuato.

2 – mediante azioni di girata: sono attuate utilizzando coadiutori in possesso delle prescritte abilitazioni ed iscritti nell'apposito Albo dei coadiutori dell'Ente, che devono sottostare alle disposizioni riportate nell'allegato Regolamento di attuazione del programma di controllo del cinghiale.

Aver attuato un costante monitoraggio delle dinamiche proprie di questa specie e degli impatti ad essa riconducibili ha consentito quindi di circoscrivere, per quanto possibile visto che si tratta comunque di animali vaganti, gli effetti maggiormente negativi in alcune aree particolarmente critiche, nelle quali si concentrano maggiormente sia le attività di prevenzione che gli interventi di limitazione numerica. E dal punto di vista ambientale queste aree quasi mai coincidono, fortunatamente, con zone di particolare pregio ambientale, trattandosi principalmente delle poche realtà agricole che ancora sopravvivono soprattutto nelle zone ai confini delle aree protette, ambienti quindi già piuttosto antropizzati.

Pertanto anche gli interventi di limitazione numerica difficilmente sono causa di particolare disturbo ad altre specie, che trovano invece migliore dimora negli ambienti meno accessibili e frequentati delle aree protette.

8.2 CERVIDI

Il piano di limitazione dei Cervidi potrà essere realizzato all'occorrenza in maniera puntiforme in caso di reiterato danneggiamento delle colture (frutteti, vigneti, castagneti), per cui sia stata presentata regolare domanda di prevenzione e/o di richiesta contributo danni da fauna e nel caso in cui i metodi di prevenzione siano risultati inefficaci. Questo tipo di azione, oltre a riequilibrare le densità di cervidi tra le aree protette e le aree cacciabili, tamponando l'effetto di rifugio innescato durante la stagione venatoria, contribuirà in maniera sostanziale alla mitigazione del conflitto tra l'Ente Parco e le attività produttive residuali all'interno dei confini degli istituti, seppur col prelievo di un numero limitato di capi.

Nei confronti dei cervidi i metodi ecologici impiegati ammontano sostanzialmente a repellenti olfattivi ed apparecchi dissuasori. I suddetti interventi saranno utilizzati in sinergia al controllo numerico, ferme restando le reali possibilità applicative.

Le azioni di contenimento dei cervidi utilizzate all'interno delle protette sono di un solo tipo:

1. tiro con carabina, a caricamento singolo manuale, come previsto dal R.R.n.1/2008, da altana o appostamento a terra (preventivamente autorizzate e numerate). L'appostamento temporaneo di cui sopra, non deve essere strettamente recepito/considerato ai sensi dell'art. 52 L.R. 8/94 (appostamenti fissi di caccia) e alle relative prescritte autorizzazioni, ma inteso in senso ampio, e precisamente "in qualunque forma di riparo da cui sono esplose munizioni, che non presentino rischi per la pubblica incolumità".

Monitoraggi

Annualmente saranno raccolti dati relativi al numero di capi uccisi ed allo sforzo profuso nell'attività, che saranno messi in relazione alla dinamica dei danni. Saranno inoltre raccolti dati popolazionistici di tipo quantitativo nelle aree di gestione sotto forma osservazioni al primo verde.

Macellazione e commercializzazione della carne

In conformità alle direttive tecniche previste dal Responsabile del Servizio Veterinario ed Igiene degli alimenti della Regione Emilia-Romagna, la carne degli animali abbattuti durante l'esecuzione di piani di controllo, deve essere obbligatoriamente consegnata ad un "centro di lavorazione" riconosciuto, presso il quale le carni in esame vengono sottoposte ad ispezione sanitaria e, se riconosciute sane, a successiva bollatura sanitaria.

8.3 VOLPE

Il piano di limitazione della volpe potrà essere attuato in casi isolati di predazione su animali di bassa corte dove siano già stati utilizzati metodi ecologici (recinzioni meccaniche e ricoveri) dimostratisi non efficaci. Anche per questa specie le azioni di controllo avranno il doppio pregio di tamponare l'effetto rifugio e di mitigare il conflitto tra l'Ente e le attività produttive, con un minimo impatto sull'ecosistema dell'area protetta.

Gli abbattimenti individuali con arma da fuoco, potranno essere attuati durante tutto l'anno solare, con l'esclusione dei mesi di aprile e maggio.

Gli interventi di controllo potranno essere realizzati esclusivamente con le seguenti tecniche di prelievo:

- 1- Tiro all'aspetto da altana o appostamento a terra. Si potrà utilizzare la carabina di calibro non inferiore al 5,6 mm con l'altezza del bossolo non inferiore ai 40 mm. Il calibro massimo consentito è il 7 mm. Nel caso si utilizzi il fucile a canna liscia si potranno impiegare munizioni caricate con pallini di numerazione non inferiore allo 0.

L'orario entro il quale è consentito esercitare il piano di controllo in tale forma va da un'ora prima dell'alba ad un'ora dopo il tramonto. Previo accordi con l'Ente Parco, si potrà derogare all'orario indicato prolungando l'attività di controllo fino alle ore 24,00.

- 2- Cattura tramite trappole a cassetta.

Monitoraggi

Allo scopo di monitorare l'efficacia del controllo e per caratterizzare altri aspetti di interesse, sono previsti il controllo sanitario della popolazione volpina oggetto di prelievo e la raccolta dati di tipo demografico (es. sesso ed età).

Per quanto attiene il monitoraggio le operazioni previste sono:

- 1- transetti diurni e notturni (con ausilio di faro direzionale), condotti nelle aree di realizzazione degli interventi di controllo, rivolti sia alla volpe che alle specie preda, per definire indici chilometrici di abbondanza relativa (IKA). Le operazioni censuarie dovranno essere condotte tra il primo di settembre ed il 15 di novembre. Le uscite per il monitoraggio dovranno essere comunicate all'Ente Parco specificando il luogo e il periodo del monitoraggio almeno 48 ore prima dell'uscita anche tramite posta elettronica.
- 2- raccolta dati relativi ai carnieri di volpe conseguiti nei piani di controllo, articolati per periodi e tecniche, allo scopo di valutarne l'efficienza;
- 3- rilevamento delle tane attive di Volpe nel periodo compreso tra marzo e luglio.

Il monitoraggio dovrà essere ripetuto con cadenza annuale, per quanto attiene i punti 1, 2 mentre la conta delle tane potrà essere effettuata con cicli poliennali (3-5 anni).

8.4 CORVIDI

Il piano di limitazione dei Corvidi potrà essere attuato sulle proprietà delle aziende agricole che abbiano inviato regolare domanda di prevenzione e/o di richiesta contributo danni da fauna su frutti pendenti e mais, e nel caso in cui i metodi di prevenzione siano risultati inefficaci. Per quanto riguarda le specie target (Cornacchia Grigia, Gazza e Ghiandaia) i metodi ecologici constano in dissuasori visivi e acustici (palloncini, stampi, cannoncini ad aria compressa, emettitori elettronici di suoni, ecc.). Anche per queste specie le azioni di controllo avranno il doppio pregio di tamponare l'effetto rifugio e di mitigare il conflitto tra l'Ente e le attività produttive, con un minimo impatto sull'ecosistema dell'area protetta.

Gli interventi di controllo potranno essere realizzati prioritariamente con le seguenti tecniche di prelievo:

- 1- gabbie di cattura dotate di richiamo vivo tipo “Larsen” (per cornacchia e gazza);
- 2- gabbie di cattura tipo “letter-box” (per la sola cornacchia);
- 3- trappole munite di esca alimentare (per la ghiandaia).

Per l'innescio delle gabbie trappola (tipo “Larsen” e gabbie tipo “letter box”), è ammessa, in modo limitato e circoscritto, la detenzione di richiami appartenenti alle specie Gazza comune e Cornacchia Grigia ai coadiutori abilitati, nel rispetto delle condizioni di benessere animale, previa comunicazione all'Ente.

Vista la scarsa efficienza di cattura mediante trappole, è previsto per tutte e tre le specie l'allontanamento degli esemplari dalle aree a rischio di danneggiamento, mediante sparo a salve, con occasionali abbattimenti di esemplari a “scopo rafforzativo”, effettuati tramite appostamento.

L'allontanamento degli esemplari dalle aree a rischio potrà essere effettuato anche con la collaborazione di operatori disarmati che forzano i soggetti al di fuori dai frutteti.

Le tecniche d'appostamento di cui sopra, non devono essere strettamente recepite/considerate ai sensi dell'art. 52 L.R. 8/94 (appostamenti fissi di caccia) e alle relative prescritte autorizzazioni, ma intese in senso ampio, e precisamente “in qualunque forma di riparo da cui sono esplose munizioni, che non presentino rischi per la pubblica incolumità”.

Per garantire il rispetto dei necessari standard di selettività d'azione, le gabbie-trappola andranno controllate dagli assegnatari una volta al giorno, avendo cura di provvedere all'immediato rilascio di specie non bersaglio eventualmente catturate.

Le azioni di controllo devono essere attuate in coincidenza con il periodo di manifestazione dei danni e della nidificazione/riproduzione delle specie predate dai Corvidi; pertanto, il controllo potrà essere attuato nel periodo compreso da metà marzo a ottobre di ciascun anno.

Monitoraggi

Allo scopo di monitorare l'efficacia del controllo, con particolare riferimento alla cornacchia e gazza, è prevista l'applicazione delle seguenti tecniche di quantificazione delle specie bersaglio:

- 1- conteggio degli individui da autovettura su percorsi campione (transetti) di lunghezza proporzionale all'area di intervento, al fine di definire indici chilometrici di abbondanza relativa (IKA);
- 2- conteggio degli individui presso i dormitori.

Il monitoraggio dovrà essere ripetuto con cadenza annuale. I dati ottenuti saranno messi in relazione con i danni prodotti alle colture agricole.

Si prevedono non più di 500 abbattimenti l'anno considerando il totale sulle tre specie all'interno di tutti gli Istituti per cui si richiede il controllo.



8.5 STORNO

Il piano di limitazione dello storno potrà essere attuato all'interno delle aziende agricole che abbiano inviato regolare domanda di prevenzione e/o di richiesta contributo danni da fauna su frutti rossi, ulivo e vite, e nel caso in cui i metodi di prevenzione siano risultati inefficaci. Per quanto riguarda questa specie i metodi ecologici constano in dissuasori visivi e acustici (palloni, stampi, cannoncini ad aria compressa, emettitori elettronici di suoni, ecc.).

Anche per queste specie le azioni di controllo avranno il doppio pregio di tamponare l'effetto rifugio e di mitigare il conflitto tra l'Ente e le attività produttive, con un minimo impatto sull'ecosistema dell'area protetta.

L'attività di contenimento numerico avverrà esclusivamente nelle immediate adiacenze degli appezzamenti in cui sono presenti colture sensibili (ceraseti, uliveti e vigneti) ed in presenza del frutto pendente. Il controllo dello storno sarà effettuato mediante attività di sparo, impiegando armi a canna liscia e cartucce con pallini di numerazione non inferiore al N.7. L'orario consentito per l'attività di controllo è compreso da un'ora prima del sorgere del sole ad un'ora dopo il tramonto.

I periodi individuati per l'effettuazione delle azioni di controllo numerico sono due:

- 1- il primo primaverile estivo, compreso tra le prime fasi di maturazione e la raccolta delle drupe;
- 2- il secondo estivo-autunnale, compreso tra le prime fasi di maturazione dell'uva sino alla vendemmia.

Monitoraggi

Annualmente, saranno raccolti dati relativi al numero di capi abbattuti ed allo sforzo profuso nell'attività di controllo, che saranno messi in relazione alla dinamica dei danni, allo scopo di misurare l'efficacia del sistema.

Si prevede di non abbattere più di 600 capi all'anno in totale all'interno di tutti gli Istituti per cui si richiede il controllo.

9 – LE AREE PROTETTE

IL PARCO REGIONALE DELL'ALTO APPENNINO MODENESE

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano), si estende per 8.834 ha di Parco e 6.518 ha di area contigua. Il Parco tutela l'intero crinale appenninico modenese che culmina nel Monte Cimone (2.165 m). La vastità del territorio protetto offre un ambiente ricco di querceti e castagneti alle quote più basse, a cui salendo di quota si sostituiscono faggete e rimboschimenti a conifere e, ancora più in alto, le brughiere a mirtillo dette vaccinieti si alternano a praterie che arrivano fin quasi alle vette. Nei prati e negli anfratti tra le rocce sopravvivono specie erbacee rare dalla fioritura appariscente ed una ricca fauna popola i boschi, mentre verso il crinale, oltre all'aquila reale sono frequenti piccoli uccelli insettivori peculiari delle praterie d'altitudine, anfibi e piccoli mammiferi singolari come l'arvicola delle nevi.

Il Parco ospita una comunità di ungulati selvatici composta da 4 delle cinque specie tipiche dell'Appennino (manca solo il muflone), è presente una florida popolazione di marmotta e ormai da anni si è insediato e si riproduce il lupo; di notevole interesse risulta anche la comunità dei Chiroteri.

Comprensorio Omogeneo: C3

ATC confinante: ATC MO3 – Montagna -

SIC-ZPS insistente: IT4040001, IT4040002

Specie di obiettivo gestionale principale: cinghiale.

Composizione Ambientale del Parco

Habitat	Copertura %
Faggeta	55,20
Prateria o brughiera di crinale	19,40
Bosco di latifoglie misto o castagneto	9,10
Bosco misto di latifoglie e conifere	7,30
Coltivo, pascolo, prato da sfalcio	4,60
Rupe, pietraia, ghiaione	1,90
Incolto arbustato e/o alberato	1,70
Zona urbanizzata	0,35
Rio, fosso, torrente	0,25
Pozza, lago, stagno	0,20
TOTALE	100

ELENCO DELLE AREE CAMPIONE DI INTERVENTO SUL CINGHIALE

(max 5 interventi per area all'anno)

DISTRETTO "A" (Fanano, Sestola, Montecreto)

- 1) Area Ospitale – Capanna Tassone
- 2) Area Canevare – Cimoncino
- 3) Area Fellicarolo – Taburri
- 4) Area I Ponti – Sasseto
- 5) Area Trignano – La Palazza
- 6) Area Serrazzone – Val di Fredda

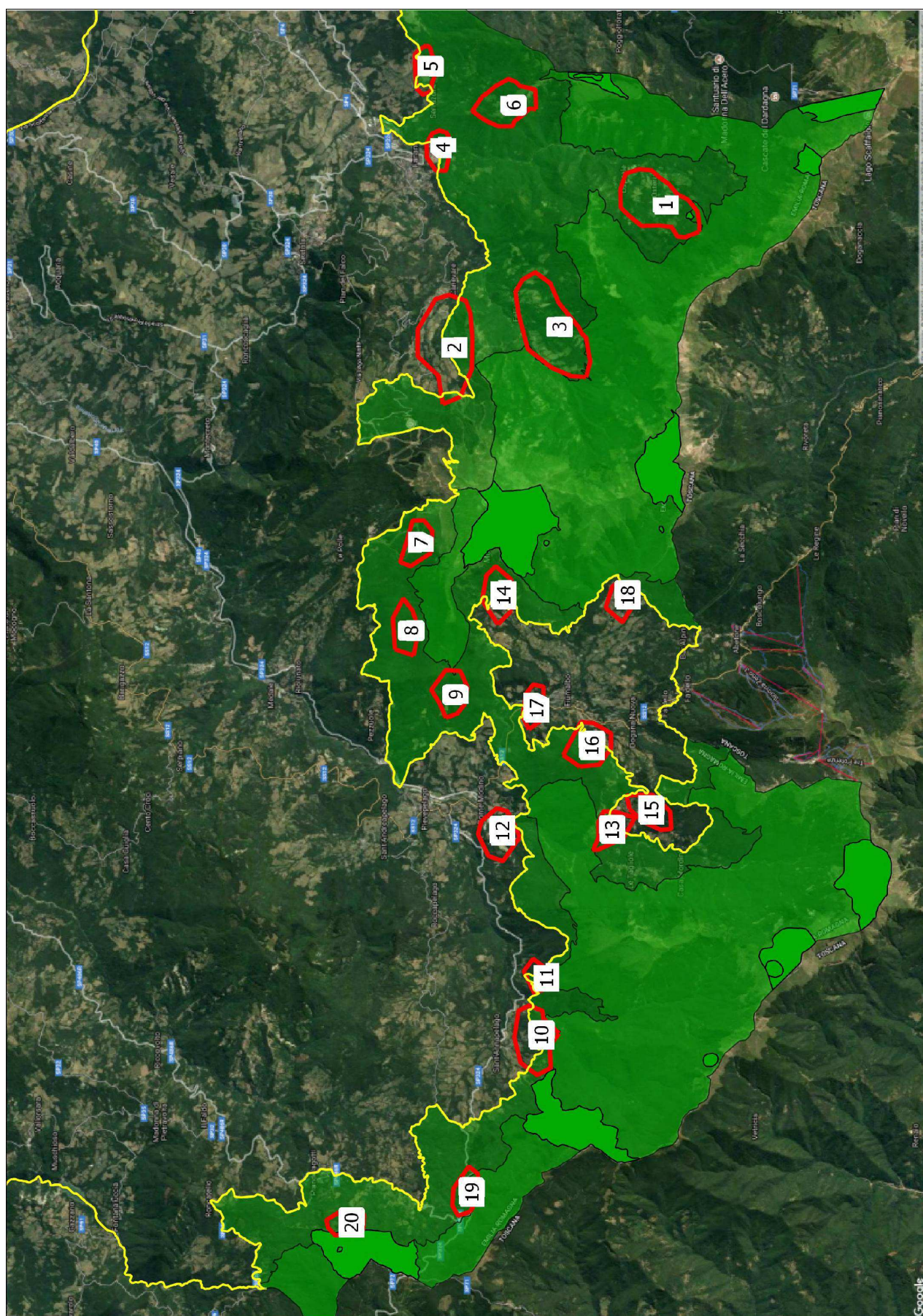
Distretto "B" (Riolunato, Pievepelago, Fiumalbo)

- 7) Area Le Polle – Parigini
- 8) Area Vaglie – Valpiana
- 9) Area Pianacci – Costa
- 10) Area S.Eurosia
- 11) Area Vaccherecce
- 12) Area Merizzana
- 13) Area Monte Modino 1
- 14) Area Doccia
- 15) Area Rotari
- 16) Area Monte Modino 2
- 17) Area Serravalle
- 18) Area La Spianata

Distretto "C" (Frassinoro)

- 19) Area Imbrancamento
- 20) Area Piandelagotti – San Geminiano

PARCO DEL FRIGNANO		
AREE AD ALTA CRITICITA'	AREE A MEDIA CRITICITA'	AREE A BASSA CRITICITA'
DISTRETTO "A" (FANANO - SESTOLA - MONTECRETO)		
3) Area Fellicarolo - Taburri 5) Area Trignano - La Palazza 6) Area Serrazzone - Val di Fredda	1) Area Ospitale - Capanna Tassone 2) Area Canevare - Cimoncino	4) Area I Ponti - Sasseto
DISTRETTO "B" (RIOLUNATO - PIEVEPELAGO - FIUMALBO)		
10) Area S.Eurosia 11) Area Vaccherecce 12) Area Merizzana 13) Area Monte Modino 1 16) Area Monte Modino 2 18) Area La Spianata	8) Area Vaglie – Valpiana 9) Area Pianacci – Costa 14) Area Doccia 15) Area Rotari 17) Area Serravalle	7) Area Le Polle - Parigini
DISTRETTO "C" (FRASSINORO)		
19) Area Imbrancamento	20) Area Piandelagotti – San Geminiano	



Zonizzazione delle aree campione del territorio del Parco

Di seguito si riporta il prospetto riepilogativo dell'andamento della gestione degli eventi dannosi accertati e delle prevenzioni realizzate negli ultimi anni a carico della specie cinghiale nei territori di interesse.

Anno	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° interventi di prevenzione realizzati	n.16	n.15	n.14	n.10	n.8	n.11	n.7	n.9	n.8	n.10	n.7
	€ 4.600	€ 4.000	€ 3.760	€ 1.200	€ 900	€ 1.400	€ 680	€ 1.100	€ 980	€ 1.350	€ 1.200
N° pratiche di indennizzo ed importo complessivo degli indennizzi erogati	n.6	n.4	n.5	n.1	n.3	n.3	-	-	-	-	-
	€ 2.100	€ 1.850	€ 1.700	€ 201	€ 749	€ 750	-	-	-	-	-

Nella tabella successiva viene rappresentato il quadro riepilogativo dei piani di limitazione numerica attuati a carico della specie cinghiale, comprensivo del numero degli interventi e dei capi abbattuti con la distinzione tra esemplari maschi e femmine.

Anno	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° turni su altana o punto di sparo	24	19	23	10	12	12	10	12	9	14	-
N° capi abbattuti	4	2	2	1	2	1	1	2	0	1	-
N° interventi in girata	10	10	10	7	6	10	6	5	4	7	-
N° capi abbattuti	19	16	18	9	6	12	5	4	4	6	-
N° totale capi abbattuti	23	18	20	10	8	13	6	6	4	7	-

IL PARCO REGIONALE DEI SASSI DI ROCCAMALATINA

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Parco Regionale Sassi di Roccamalatina, si estende per 1414 ha di Parco e 885 ha di area contigua. Il Parco tutela alcune spettacolari guglie rocciose sul versante destro della media valle del fiume Panaro, inserite in un paesaggio collinare di coltivi, prati, filari di viti e ciliegi, vecchi castagneti e macchie boscate. I "Sassi" sono un sito storico di nidificazione per rapaci come il falco pellegrino e di svernamento per il picchio muraiolo. Paesaggi collinari variegati, a causa dei diversi substrati rocciosi, si trovano a stretto contatto determinando un concentrato di biodiversità. Peculiari specie rupicole vegetali colonizzano le fessure nelle rocce verticali, mentre lembi di querceto a roverella rivestono i morbidi versanti più assolati, dove risaltano macchie di ginestra ed erica arborea. Scoiattolo, moscardino, volpe, capriolo, daino e cervo si muovono al riparo dei boschi e negli angoli più appartati dei corsi d'acqua vive ancora il gambero di fiume.

Comprensorio Omogeneo: C2

ATC confinante: ATC MO2 – Centrale -

SIC-ZPS insistente: IT4040003

Specie di obiettivo gestionale principali: cinghiale, cervidi, volpe, corvidi e storno.

Composizione Ambientale del Parco

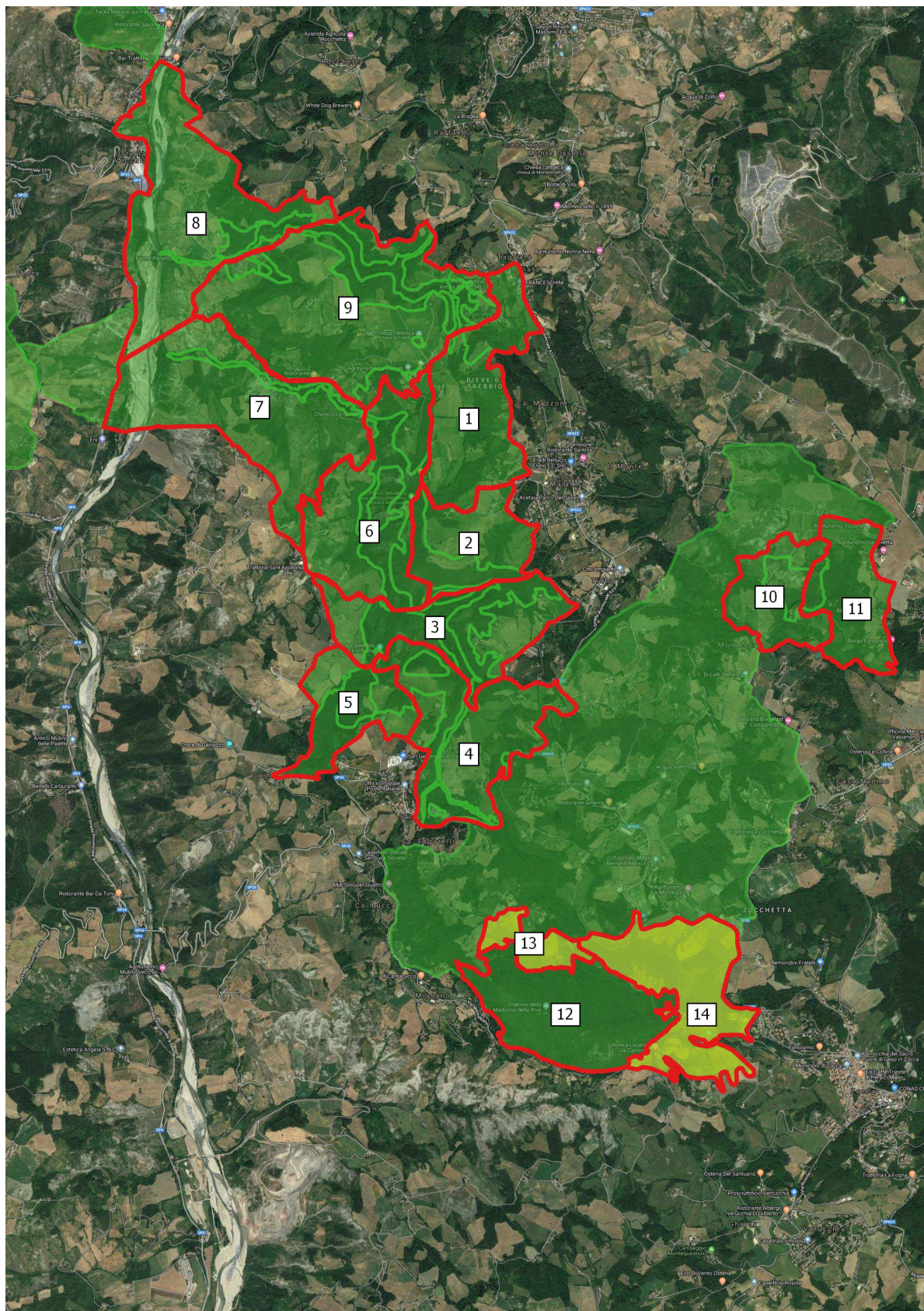
Habitat	Copertura %
Bosco di latifoglie	40,78
Seminativi	24,38
Aree agricole eterogenee	11,67
Incolto arbustato	7,79
Zona urbanizzata	4,40
Calanchi	4,11
Greto	2,63
Frutteti e vigneti	2,18
Castagneti	1,36
Zone rocciose	0,43
Boschi di conifere	0,27
TOTALE	100

ELENCO DELLE AREE CAMPIONE DI INTERVENTO SUL CINGHIALE

(max 5 interventi per area all'anno)

- 1) Area La Cà - Grilla
- 2) Area La Vignola - Pugnano
- 3) Area Cervara - Pratizzola
- 4) Area Samone - Varrobbie
- 5) Area Serre di Samone - Cà Tufo
- 6) Area Ronchizzuola - Mulino della Riva
- 7) Area Marzolla - Mulino delle Vallecchie
- 8) Area Panaro - La Pioppa - Il Gazzo
- 9) Area Cà Casalecchio - Pieve di Trebbo
- 10) Area Fosso Bura - Sant'Andrea
- 11) Area Lamizze - Tizzano
- 12) Area Monte della Riva
- 13) Area Lame (permessa solo girata)
- 14) Area La Serra (permessa solo girata)

PARCO DEI SASSI DI ROCCAMALATINA		
AREE AD ALTA CRITICITA'	AREE A MEDIA CRITICITA'	AREE A BASSA CRITICITA'
2) Area La Vignola - Pugnano 5) Area Trignano - La Palazza 6) Area Ronchizzuola - Mulino della Riva 7) Area Marzolla - Mulino Vallecchie 9) Area Ca' Casalecchio - Pieve di Trebbio 12) Area Monte della Riva 13) Area Lame (permessa solo girata) 14) Area La Serra (permessa solo girata)	1) Area La Ca' - La Grilla 3) Area Cervara - Pratizzola 4) Area Samone - Varrobbie 8) Area Panaro - La Pioppa - Il Gazzo 10) Area Fosso Bura - S. Andrea 11) Area Lamizze - Tizzano	5) Area Serre di Samone - Cà Tufo



Zonizzazione delle aree campione del territorio del Parco

Visti i ripetuti danneggiamenti a carico di frutta pendente (pere, mele, susine) coltivati dalle aziende agricole site all'interno dell'area protetta, si propone di rinnovare i Piani di contenimento già attivati nel 2017 per il controllo dei Corvidi (cornacchia grigia, gazza e ghiandaia) per tutta la durata del Piano di Gestione.

Le aziende oggetto dei Piani di Controllo effettuati su Corvidi negli ultimi 3 anni sono così suddivise:

- Comune di Guiglia aziende 17 di cui 7 all'interno del Parco e le restanti in Pre Parco o in prossimità dello stesso per complessivi 50 ettari circa.
- Comune di Zocca aziende 20 di cui 5 nel Parco e le restanti come sopra per complessivi 30 ettari circa.

Le colture che vengono interessate dalla specie storno sono ciliegio e durone per la maggiore, poi vigneti, ed in ultimo e marginalmente colture di mais. Per le aziende interessate da queste colture che faranno domanda si richiede il controllo della specie storno.

Sia per i Corvidi sia per lo storno sono già in essere metodi preventivi consistenti per la maggiore in spauracchi di fabbricazione artigianale e strisce colorate. Alcune aziende hanno in dotazione cannoncini a gas, dissuasori acustici e palloni tipo "Predator", che risultano comunque non sufficientemente efficaci per una diminuzione accettabile del danno.

Per quanto riguarda invece la gestione della volpe, si propone il prelievo di un contingente massimo di 30 capi allo scopo di equiparare il monitoraggio sanitario sulla specie al resto del territorio gestito dall'ATC MO2, dove tutti i capi di volpe abbattuti sono tenuti ad afferire all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale.

Si segnalano anche diversi capi di volpe affetti visibilmente da rogna sarcoptica in prossimità di alcune aziende zootecniche.

Di seguito si riporta il prospetto riepilogativo dell'andamento della gestione degli eventi dannosi accertati e delle prevenzioni realizzate negli ultimi anni a carico della specie cinghiale nei territori di interesse.

Anno	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° interventi di prevenzione realizzati	n.9	n.7	n.8	n.7	n.8	n.12	n.10	n.12	n.8	n.9	n.10
	€ 1.950	€ 1.600	€ 1.600	€ 750	€ 1.100	€ 1.500	€ 1.050	€ 1.400	€ 1.000	€ 1.200	€ 1.250
N° pratiche di indennizzo ed importo complessivo degli indennizzi erogati	n.8	n.7	n.5	0	0	0	0	0	0	0	0
	€ 1.850	€ 1.700	€ 1.430	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0	€ 0	€ 0	€ 0	€ 0
TOTALE PREVENZIONI REALIZZATE	n.25	n.22	n.22	n.7	n.8	n.12	n.15	n.12	n.10	n.11	n.15
	€ 6.550	€ 5.600	€ 5.360	€ 750	€ 1.100	€ 1.500	€ 1.700	€ 1.400	€ 1.200	€ 1.300	€ 1.600
TOTALE DANNI INDENNIZZATI	n.14	n.11	n.10	0	0	0	0	0	0	0	0
	€ 3.950	€ 3.550	€ 3.130	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
COSTO COMPLESSIVO DI GESTIONE (prevenzioni + indennizzi)	€ 10.500	€ 9.150	€ 8.490	€ 750	€ 1.100	€ 1.500	€ 1.700	€ 1.400	€ 1.200	€ 1.300	€ 1.600

Nella tabella successiva viene rappresentato il quadro riepilogativo dei piani di limitazione numerica attuati a carico della specie cinghiale, comprensivo del numero degli interventi e dei capi abbattuti con la distinzione tra esemplari maschi e femmine.

Anno	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° turni su altana o punto di sparo	13	9	16	20	23	25	25	26	18	20	-
N° capi abbattuti	1	0	1	9	11	15	13	15	9	12	-
N° interventi in girata	10	10	9	15	19	21	22	18	20	21	-
N° capi abbattuti	20	19	21	41	59	72	68	56	45	70	-
N° totale capi abbattuti	21	19	22	50	70	87	81	71	54	82	-

Nelle tabelle seguenti sono riportati i risultati delle squadre di braccata che gestiscono le UTG ricadenti nell'area contigua al Parco:

Area contigua UTG 174 "Zocchetta" assegnata alla squadra "Monte della Riva"	Cinghiali abbattuti 2016/17	Cinghiali abbattuti 2017/18	Cinghiali abbattuti 2018/19	Cinghiali abbattuti 2019/20	Cinghiali abbattuti 2020/21	Cinghiali abbattuti 2021/22	Cinghiali abbattuti 2022/23
	107	176	201	176	167	270	298

Selezione cinghiale UTG 174	2016/17	2017/18	2018/19	2019/2020	2020/21	2021/22
	0	0	0	0	0	0

Area contigua UTG 176 "Roccamalatina" assegnata alla squadra "Guiglia"	Cinghiali abbattuti 2016/17	Cinghiali abbattuti 2017/18	Cinghiali abbattuti 2018/19	Cinghiali abbattuti 2019/20	Cinghiali abbattuti 2020/21	Cinghiali abbattuti 2021/22	Cinghiali abbattuti 2022/23
	72	148	72	100	91	129	59

Selezione cinghiale UTG 176	2016/17	2017/18	2018/19	2019/2020	2020/21	2021/22
	0	0	0	0	0	1

Di seguito i caprioli e i daini censiti nelle UTG di preparato:

UTG di Area Contigua	Caprioli censiti 2017	Caprioli censiti 2018	Caprioli censiti 2019	Caprioli censiti 2020	Caprioli censiti 2021	Caprioli censiti 2022
174 "Zocchetta"	76	67	64	-	63	86
176 "Roccamalatina"	115	117	132	-	130	119

UTG di Area Contigua	Daini censiti 2017	Daini censiti 2018	Daini censiti 2019	Daini censiti 2020	Daini censiti 2021	Daini censiti 2022
174 "Zocchetta"	0	0	0	-	7	8
176 "Roccamalatina"	0	0	0	-	0	0

LA RISERVA NATURALE ORIENTATA DI SASSOGUIDANO

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La Riserva naturale di Sassoguidano si estende su una superficie di 280 ha nel comune di Pavullo nel Frignano. I versanti accidentati e a forte pendenza della Riserva hanno condizionato la copertura vegetale, consentendo la permanenza di ampie superfici boscate, con querceti misti e vecchi castagneti da frutto. Sulle pendici assolate che guardano la vallata del Panaro e alla sommità dell'altopiano tra Sassomassiccio e Sassoguidano si sviluppa un querceto a roverella in cui compaiono altre specie tipiche dei boschi xerofili come orniello, acero minore e ciavardello; il rado sottobosco è formato da arbusti di citiso, coronilla, ginestra odorosa, rose selvatiche. Macchie di pungitopo caratterizzano qua e là la lettiera, dove a maggio spuntano le fioriture rosate di *Orchis simia*. Nei boschi che rivestono i versanti più freschi e ombrosi la roverella si mescola al carpino nero e al cerro; in queste formazioni boscate compaiono anche orniello, acero campestre, acero alpino e pioppo tremulo. Fra gli arbusti abbonda il maggiociondolo e si incontrano nocciolo, corniolo, berretta da prete e madreselva pelosa. All'inizio della primavera il sottobosco si colora dei fiori di primule, viole, erba trinità, che affiancano il verde intenso di ellebori ed erba laureola. Più avanti compaiono le preziose fioriture di varie orchidee, come *Listera ovata*, *Cephalanthera damasonium*, *Platanthera chlorantha*, *Epipactis helleborine* e *Orchis purpurea*. Nei boschi della Riserva è diffuso anche il castagno: begli esempi di vecchi castagneti si incontrano nei pressi della chiesa di Sassoguidano e dell'oratorio di Sassomassiccio, con tronchi spesso rivestiti da muschi e licheni e dalle scure fronde lobate della felce dolce. Nel sottobosco dei castagneti si incontrano anche varie specie erbacee, tra cui spiccano geranio nodoso, cicerchia primaticcia e *Dactylorhiza maculata*, una bella orchidea dalle foglie macchiettate di bruno. La vegetazione del fondovalle del Lerna è in prevalenza costituita da una fascia arbustiva di salici, a tratti sovrastata da macchie boscate di pioppi neri, salici bianchi, ontani; sulle sponde più rialzate crescono gruppi di noccioli. Le conche erbose che si alternano ai boschi sono rivestite da folte praterie regolarmente sfalciate, punteggiate da brevi filari di ciliegi e altri alberi da frutto. Nelle brulle zone argillose il paesaggio è invece dominato da arbusteti con ginepro, agazzino, olivello spinoso e pero selvatico, che nei punti più stabili evolvono in macchie boscate di cerri bassi e stentati. Dove affiora il substrato argilloso, a tratti modellato in tipiche forme calanchive, le condizioni più selettive consentono lo sviluppo di poche specie caratteristiche come *Ononis masquillieri* e *Aster lynosiris*. Le nicchie di terreno nei pochi tratti meno impervi sono occupate da arbusti nani e specie erbacee che diventano più evidenti nella tarda primavera, al momento della fioritura. Fra queste ultime spiccano la valeriana rossa, la vescicaria maggiore, la borracine, la stellina purpurea e la stregona gialla.

Comprensorio Omogeneo: C2

ATC confinante: ATC MO2 – Centrale -

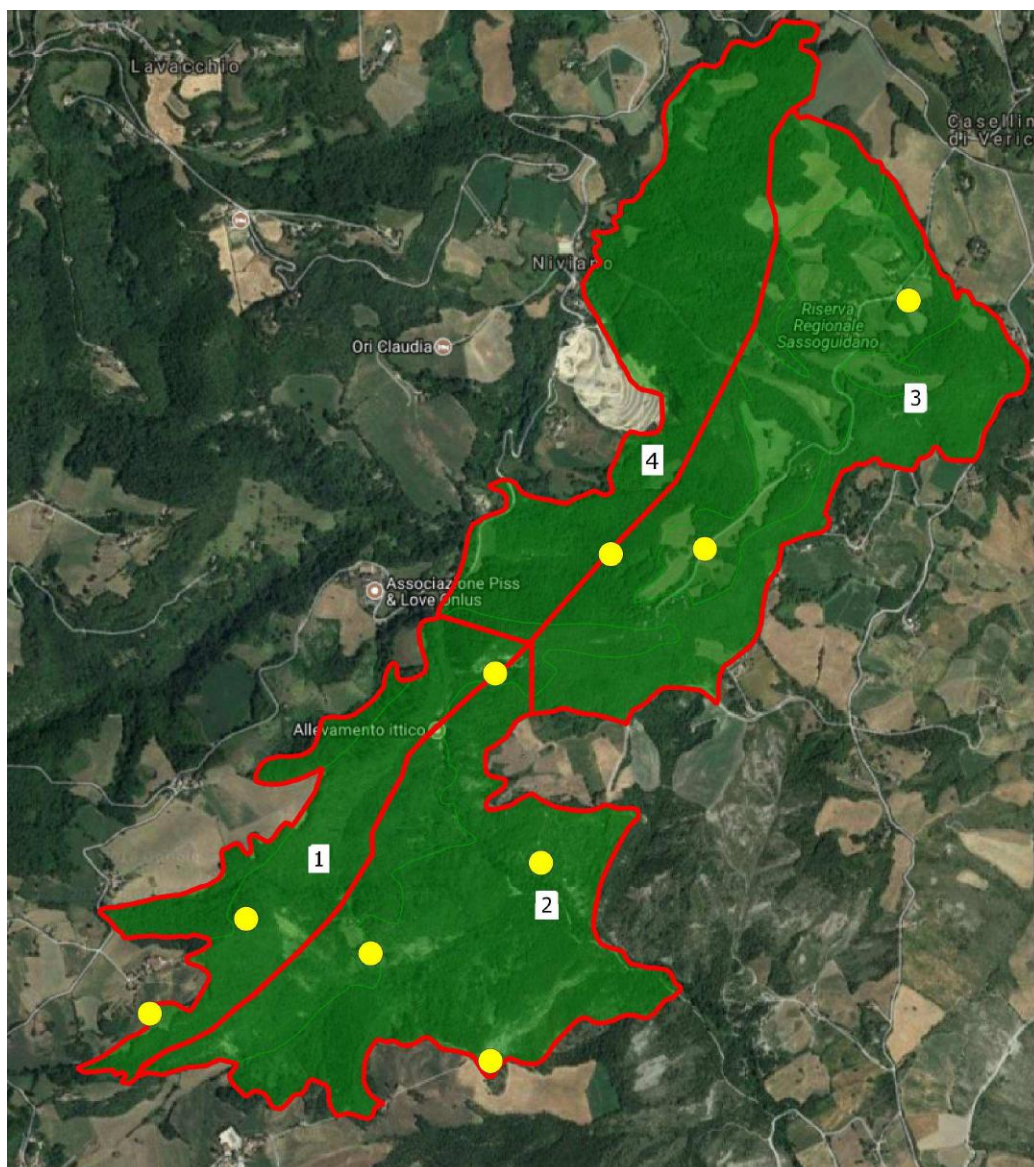
SIC-ZPS insistente: IT4040004

Specie di obiettivo gestionale principale: cinghiale e volpe.

ELENCO DELLE AREE CAMPIONE DI INTERVENTO SUL CINGHIALE

(max 5 interventi per area all'anno)

- 1) Area Malvarone
- 2) Area Lerna
- 3) Area Chiesa di Sassoguidano
- 4) Area Cava



Zonizzazione delle aree campione del territorio della Riserva e punti di sparo georeferenziati

Di seguito si riporta il prospetto riepilogativo dell'andamento della gestione degli eventi dannosi accertati e delle prevenzioni realizzate a carico della specie cinghiale negli ultimi anni nei territori limitrofi all'area protetta.

Anno	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° interventi di prevenzione realizzati	n.d.	12	29	16	11	12	9	-
N° pratiche di indennizzo ed importo complessivo degli indennizzi erogati	2	4	8	-	3	2	2	-
	€ 750	€ 4.500	€ 10.300	-	€ 2.300	€ 1.400	€ 900	-

Nella tabella successiva viene rappresentato il quadro riepilogativo dei piani di limitazione numerica attuati a carico della specie cinghiale nei territori limitrofi all'area protetta, comprensivo del numero degli interventi e dei capi abbattuti con la distinzione tra esemplari maschi e femmine.

Anno	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° capi abbattuti da punto fisso	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-
N° interventi in girata	1	1	1	1	2	-	6	10	14	.
N° capi abbattuti	17	9	19	9	10	-	12	7	13	-
N° totale capi abbattuti	17	9	19	10	11	-	12	7	13	-

Per quanto riguarda la gestione della volpe, si propone il prelievo di un contingente massimo di 10 capi allo scopo di equiparare il monitoraggio sanitario sulla specie al resto del territorio gestito dall'ATC MO2, dove tutti i capi di volpe abbattuti sono tenuti ad afferire all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale.

Nella tabella seguente sono riportati i risultati della squadra di braccata che esercita l'attività venatoria nei territori limitrofi all'area protetta:

Stagione venatoria	Cinghiali prelevati in caccia collettiva
2018/19	96
2019/20	106
2020/21	108
2021/22	112
2022/23	97

Di seguito i cervidi censiti nell'area protetta

Capriolo	M1	M2	F1	F2	tot
2018	8	16	17	22	63
2019	10	16	12	25	63
2020	-	-	-	-	-
2021	12	18	6	28	64
2022	8	14	24	20	66

Daino	M1	M2	M3	F1	F2	tot
2018	9	6	4	4	6	29
2019	1	3	0	0	3	7
2020	-	-	-	-	-	-
2021	1	2	2	3	4	12
2022	1	1	1	7	5	15

Cervo	M1	M2	M3	F1	F2	tot
2018	2	1	0	0	0	3
2019	1	3	1	0	6	11
2020	-	-	-	-	-	-
2021	3	2	1	2	6	14
2022	6	2	0	5	3	16

LA RISERVA NATURALE REGIONALE DELLE SALSE DI NIRANO

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La Riserva naturale delle Salse di Nirano si estende tra su una superficie di 209 ha in comune di Fiorano Modenese, tra i corsi d'acqua Fossa e Chianca, sulle propaggini orientali di Mongigatto, presentando un ambiente vegetale in cui la macchia selvatica si alterna ai coltivi. La parte centrale è occupata da un'ampia conca chiusa da una corona di colline argillose, che verso est è incisa dalle acque dense e lattiginose del Rio Salse. Questo curioso anfiteatro naturale si presenta nell'insieme piuttosto spoglio, con prati interrotti qua e là da vigneti, lembi di bosco, specchi d'acqua e affioramenti calanchivi; sul fondo, tra il verde risaltano le chiazze grigie delle salse, che conferiscono all'area un aspetto quasi lunare. Nei pressi delle bocche la copertura vegetale è rada e frammentata, quasi esclusivamente formata da cespi sparsi di gramignone delle bonifiche (*Puccinellia borreri*), una graminacea tipica dei terreni salini del litorale e la cui presenza è di particolare rilievo: quella di Nirano è la più estesa delle tre popolazioni d'entroterra oggi note a livello nazionale, tutte site in Emilia-Romagna in ambienti di salsa, la cui abbondanza intorno ai conifumi fu tra le ragioni dell'istituzione della Riserva nel 1982. Tra le specie presenti è quella più spiccatamente alofila (amante del sale), in grado di sopravvivere ad alte concentrazioni di solfati e cloruro di sodio. Con l'arrivo della primavera spuntano anche le esili piantine di erba corregiola (*Atriplex patula*), una comune infestante delle colture qui presente nella varietà angustifolia, con particolari adattamenti all'aridità e salinità del terreno. Allontanandosi un poco dai conifumi vegeta il buplero grappoloso (*Bupleurum tenuissimum*), una ombrellifera a distribuzione prevalentemente litoranea e prende il sopravvento la gramigna litoranea (*Agropyron pungens*), che forma praterie più dense, ravvivate dalle gialle fioriture della scorzonera delle argille e del raro ginestrino a foglie strette. Fra queste specie, che più caratterizzano la vegetazione delle salse, compaiono anche erbacee comuni: canna palustre nei punti dove l'acqua ristagna, carota selvatica, ceppitoni, aspraggine volgare, romice crespo, gramigna comune e altre adattate all'aridità dei terreni argillosi in posizione più marginale, a segnare il graduale passaggio verso i prati circostanti.

Comprensorio Omogeneo: C2, a meno di 3 km dal confine col C1.

ATC confinante: ATC MO2 – Centrale -

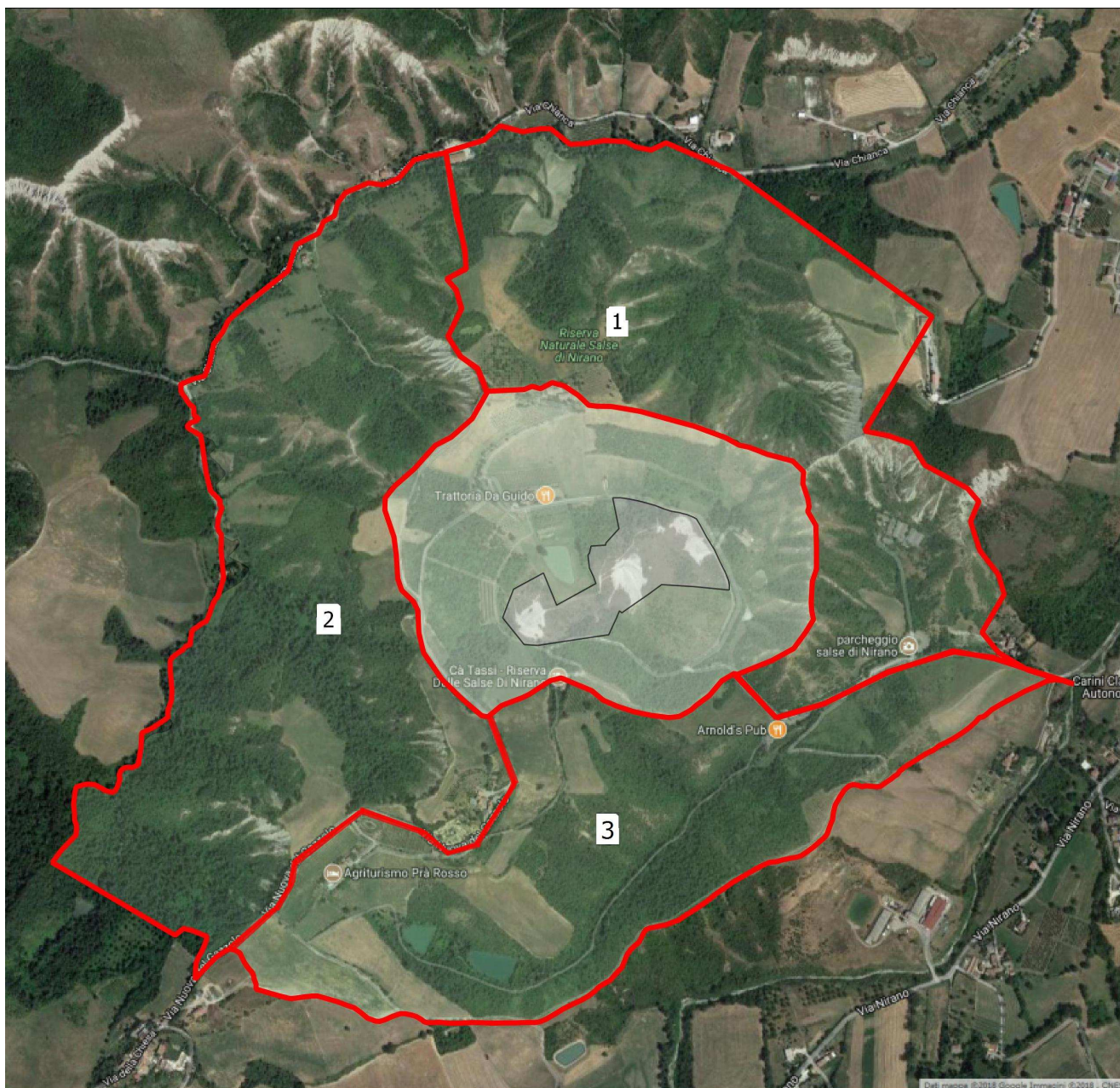
SIC-ZPS insistente: IT4040007

Specie di obiettivo gestionale principale: cinghiale.

ELENCO DELLE AREE CAMPIONE DI INTERVENTO SUL CINGHIALE

(max 5 interventi per area all'anno)

- 1) Area Cannetta
- 2) Area Pozzo Galante
- 3) Area Prà Rosso



Zonizzazione delle aree campione del territorio del Parco

Di seguito si riporta il prospetto riepilogativo dell'andamento della gestione degli eventi dannosi accertati e delle prevenzioni realizzate a carico della specie cinghiale negli ultimi anni nei territori limitrofi all'area protetta.

Anno	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° interventi di prevenzione realizzati	4	5	5	2	1	1	2	2
N° pratiche di indennizzo ed importo complessivo degli indennizzi erogati	2	2	1	-	-	-	-	-
	€ 600	€ 860	€ 200	-	-	-	-	-

Nella tabella successiva viene invece rappresentato il quadro riepilogativo dei piani di limitazione numerica attuati a carico della specie cinghiale nei territori limitrofi all'area protetta, comprensivo del numero degli interventi e dei capi abbattuti con la distinzione tra esemplari maschi e femmine.

Anno	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° turni su altana o punto di sparo	-	-	-	-				-
N° capi abbattuti	-	-	-	-				-
N° interventi in girata	1	1	2	-	4	4	5	-
N° capi abbattuti	16	16	14	-	13	16	20	-
N° totale capi abbattuti	16	16	14	-	13	16	20	-

Nella tabella seguente sono riportati i risultati della squadra di braccata che gestisce il territorio intorno all'area protetta:

Stagione venatoria	Cinghiali prelevati in caccia collettiva
2018/19	115
2019/20	109
2020/21	122
2021/22	121
2022/23	87

Di seguito i cervidi censiti nell'area protetta

Capriolo	M1	M2	F1	F2	tot
2018	9	16	8	23	56
2019	8	16	12	25	61
2020	-	-	-	-	-
2021	8	14	8	20	50
2022	6	12	3	18	39

INTERVENTI SU ALTRE SPECIE

Per quanto riguarda la gestione della volpe, si propone il prelievo di un contingente massimo di 10 capi allo scopo di equiparare il monitoraggio sanitario sulla specie al resto del territorio gestito dall'ATC MO2, dove tutti i capi di volpe abbattuti sono tenuti ad afferire all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale.

Visti i ripetuti danneggiamenti a carico di frutta pendente (pere, mele, susine) coltivati dalle aziende agricole site all'interno dell'area protetta, l'Ente Parco richiede un Piano di contenimento dei Corvidi (cornacchia grigia, gazza e ghiandaia) per tutta la durata del Piano di Gestione.

Per le aziende interessate dalla coltivazione dell'ulivo che faranno domanda si richiede anche il controllo della specie storno.

Sia per i Corvidi sia per lo storno sono già in essere metodi preventivi consistenti per la maggiore in spauracchi di fabbricazione artigianale e strisce colorate. Alcune aziende hanno in dotazione cannoncini a gas, dissuasori acustici e palloni tipo "Predator", che risultano comunque non sufficientemente efficaci per una diminuzione accettabile del danno.



Danneggiamento tipico da cinghiale (rooting)

Il responsabile del Servizio

Leonardo Bartoli



Allegati:

- 1- Regolamento di attuazione per il controllo delle popolazioni di cinghiale.

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITA' EMILIA CENTRALE

REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE PER IL CONTROLLO DELLE POPOLAZIONI DI CINGHIALE

ART.1 – FINALITA'

Il presente regolamento disciplina gli interventi di controllo delle popolazioni di cinghiale all'interno del Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese, Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina, Riserva Naturale Orientata di Sassoguidano e Riserva Naturale Regionale delle Salse di Nirano, così come previsto dalla Legge 6 dicembre 1991 n.394 (art.11) e dalla Legge Regionale 17 febbraio 2005 n.6 (art.37), nel rispetto degli obiettivi stabiliti dal vigente "Programma di Gestione Triennale del territorio dei Parchi Regionali dell'Alto Appennino Modenese, dei Sassi di Roccamalatina e delle Riserve di Sassoguidano e Salse di Nirano" adottato dall'Ente di Gestione ed approvato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

ART.2 – ORGANIZZAZIONE DEL CONTROLLO

Gli interventi di controllo del cinghiale non rappresentano forme di attività venatoria, sono attuati secondo modalità e tempi diversi da quelli consentiti dalla disciplina dell'attività venatoria e vengono effettuati in forma selettiva utilizzando i seguenti metodi:

1. Tiro con carabina dotata di ottica di precisione all'aspetto, eseguito da postazione fissa (altana o punto di favore);
2. Con l'utilizzo della tecnica della "girata", secondo le modalità stabilite dal Regolamento Regionale n.1/2008 (art.16).

Gli interventi di controllo sono attivati e coordinati dal personale dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale, avvalendosi dei cacciatori a ciò abilitati così come risultante dagli elenchi provinciali di riferimento ed inseriti nel "Registro dei Coadiutori ai piani di controllo al cinghiale" istituito presso l'ente medesimo, di cui al successivo art.3.

L'orario consentito normalmente per l'attività di controllo è quello previsto nel calendario venatorio regionale per la caccia di selezione agli ungulati; qualora si verificassero situazioni di danni ingenti con presenza notturna dei cinghiali per cui si renda necessario il tiro notturno (fino

alle ore 24), i responsabili dei piani sono tenuti a comunicare preventivamente al personale dell'Ente l'elenco dei coadiutori e gli appostamenti utilizzati.

Nelle azioni di controllo possono essere utilizzati strumenti tecnologici quali radiotrasmittenti, telefonini e droni, inoltre, in orario serale e notturno, è consentito l'uso di strumentazione ottica per l'amplificazione della luce notturna, termocamere, fari, dispositivi di puntamento laser.

ART. 3 - REGISTRO DEI COADIUTORI AL CONTROLLO DEL CINGHIALE

Presso gli uffici dell'Ente è istituito il "Registro dei coadiutori al controllo del cinghiale". L'iscrizione nel Registro avviene su richiesta degli interessati in possesso delle prescritte abilitazioni come risultante dagli elenchi provinciali (coadiutori, ai sensi dell'art.16 della Legge Regionale n.8/1994, cacciatori di ungulati con metodi selettivi, proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio). L'Ente provvede a rilasciare agli operatori iscritti un tesserino identificativo personale, del quale il coadiutore dovrà essere in possesso in caso di intervento in quanto titolo autorizzativo all'esecuzione dell'intervento stesso. Alle azioni di controllo possono collaborare solo gli operatori iscritti al Registro ed in possesso del suddetto tesserino di riconoscimento; sono inseriti di diritto nel registro dei coadiutori i soggetti abilitati come sopra specificato residenti nei comuni territorialmente interessati al Parco; potranno essere altresì inseriti nel Registro soggetti abilitati non residenti nei comuni del Parco purché afferenti alle squadre di caccia al cinghiale operanti sul territorio medesimo (ATCMO2 e ATCMO3). La partecipazione ai singoli interventi di controllo è coordinata dai responsabili del piano: dette figure saranno individuate dall'Ente Parco e riferite a ciascun comune o distretto, allo scopo di assicurare il corretto svolgimento degli interventi ed il coordinamento costante con i competenti uffici dell'ente.

ART. 4 - COMPITI DEI COADIUTORI AL CONTROLLO DEL CINGHIALE

I responsabili del piano organizzeranno lo svolgimento dei singoli interventi rapportandosi ai competenti uffici dell'ente e con le modalità previste dal programma di gestione, dal presente regolamento e dalla normativa vigente in materia. Dovranno riferire all'ente sull'andamento del piano ed effettuare i resoconti di intervento (rapporti) che dovranno essere consegnati settimanalmente agli uffici competenti; qualora l'intervento venga eseguito con il metodo della girata, i responsabili del piano dovranno compilare i relativi moduli prima dell'inizio della girata stessa, completando poi tale rapporto a fine girata con l'annotazione degli eventuali capi abbattuti. I responsabili del piano per l'esecuzione degli interventi dovranno utilizzare prioritariamente i coadiutori membri delle squadre di girata operanti nel territorio interessato.

I coadiutori alle azioni di controllo del cinghiale sono tenuti a:

- a) partecipare agli interventi di controllo sulla base del Programma di gestione del cinghiale e secondo le disposizioni specifiche del personale dell'Ente;
- b) partecipare alle operazioni di monitoraggio del cinghiale e di altra fauna selvatica anche non oggetto del prelievo venatorio;
- c) collaborare, se e quando richiesto, per la corretta esecuzione degli interventi di prevenzione dei danni alle colture agricole;
- d) provvedere alla raccolta dei dati necessari alla compilazione dei rapporti di intervento, compreso il rilevamento dei dati biometrici dei capi abbattuti;
- e) in caso di abbattimento i coadiutori dovranno provvedere immediatamente a rendere identificabili i capi tramite gli appositi contrassegni numerati forniti dall'ente, corrispondenti al modello indicato dall'ISPRA.

ART. 5 - COORDINAMENTO DEI COADIUTORI AL CONTROLLO DEL CINGHIALE

Il numero dei coadiutori al controllo selettivo del cinghiale da impiegare nelle operazioni di controllo è stabilito di volta in volta dai responsabili del piano, i quali provvederanno anche al coordinamento di tutte le azioni relative al controllo ed all'eventuale recupero dei capi feriti. I coadiutori che intendano sospendere temporaneamente la collaborazione devono darne tempestiva comunicazione al personale dell'Ente, che provvederà ad annotarlo sul Registro; non sono ammesse sospensioni della collaborazione superiori a 3 mesi/anno. Qualora abbiano a verificarsi cinque rinunce volontarie o tre assenze consecutive non giustificate dagli interventi, il coadiutore può essere escluso di diritto dal Registro, nel qual caso è tenuto a consegnare immediatamente il tesserino di riconoscimento; sono ammesse eccezioni solo in caso di documentati motivi di salute.

ART. 6 - DISCIPLINA RELATIVA ALL'ESCLUSIONE DALLE ATTIVITA' DI CONTROLLO

Comportano la revoca dell'abilitazione e l'esclusione per 3 anni dal Registro le seguenti casistiche:

- 1) l'abbattimento di qualsiasi specie diversa dal cinghiale durante le operazioni di controllo;
- 2) la mancata compilazione e consegna non giustificata delle schede di rapporto;
- 3) la manomissione di dati o reperti;
- 4) atti di grave indisciplina durante le operazioni di controllo e/o censimento, nonché l'abbandono delle operazioni di cui sopra senza giustificati motivi;
- 5) comportamento pericoloso o gravemente scorretto nei confronti di altri coadiutori abilitati;

6) cessione e/o lavorazione di carne derivante da capi abbattuti nei piani di controllo in violazione alle disposizioni.

ART. 7 - MODALITA' D'INTERVENTO CON IL SISTEMA DELL'ASPETTO

Sono utilizzabili esclusivamente armi con canna ad anima rigata a caricamento singolo manuale a ripetizione semiautomatica o basculanti, di calibro non inferiore a mm. 6,5 con bossolo a vuoto di altezza non inferiore a 40 mm. equipaggiata con cannocchiale di mira.

Ogni appostamento utilizzato dovrà essere preventivamente comunicato all'Ente e risultare facilmente individuabile, rilevandone possibilmente le coordinate GPS;

Criteri e parametri da osservare per la scelta delle postazioni:

- 1) sicurezza in relazione all'uso delle armi (se il bersaglio viene mancato, il proiettile deve colpire entro breve spazio il terreno); con animali fermi e in campo aperto, la massima distanza di tiro non dovrà superare i 150 metri; per tiri su animali in movimento in zone non aperte, tale distanza dovrà essere ridotta a 70 metri;
- 2) effettiva possibilità di tiro entro 150 metri in condizione di luce che consentano la valutazione dei capi (posizione rispetto al sole onde evitare situazioni in controluce, assenza di vegetazione);
- 3) limitata possibilità di avvistamento delle postazioni da strade di comunicazione principali e da centri abitati;
- 4) fatta eccezione per i casi urgenti, gli appostamenti vengono individuati congiuntamente al personale dell'Ente sulla base dei dati derivanti dal monitoraggio periodico della presenza del cinghiale nelle aree agricole sensibili.

ART. 8 - MODALITA' D'INTERVENTO CON IL METODO DELLA GIRATA

Il metodo della girata potrà essere applicato laddove l'irregolarità del territorio o la vegetazione densa impediscono o limitano l'efficacia degli abbattimenti con il sistema dell'aspetto. La girata dovrà essere eseguita secondo le disposizioni contenute nel Regolamento Regionale per la Gestione degli Ungulati in Emilia Romagna n.1/2008, ed in particolare con le modalità previste all'art.16 del R.R. medesimo. Ai fini dello svolgimento degli interventi in girata, il territorio interessato è suddiviso in unità gestionali (aree campione).

ART. 9 - DESTINAZIONE CAPI ABBATTUTI

I capi abbattuti in azioni di controllo, ferme restando le previste verifiche sanitarie, rimangono nella disponibilità di chi li abbatte e possono essere utilizzati per autoconsumo, cessione diretta ad un consumatore finale o ad un esercizio commerciale; la commercializzazione può avvenire

unicamente previo invio ad un “centro di lavorazione” riconosciuto ai sensi del Regolamento n. 853/2004/CE, presso il quale le carni vengono sottoposte ad ispezione sanitaria e, se riconosciute idonee, a successiva bollatura sanitaria. Conseguentemente gli animali abbattuti in occasione dei piani di controllo potranno essere avviati obbligatoriamente dai coadiutori a detti centri autorizzati, e successivamente ceduti da parte dell’Ente o, previa autorizzazione dell’Ente stesso, da parte delle squadre che hanno effettuato gli interventi.

* * * * *



ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITA' EMILIA CENTRALE

PROGRAMMA DI GESTIONE FAUNISTICA NEI PARCHI REGIONALI DELL'ALTO APPENNINO MODENESE, DEI SASSI DI ROCCAMALATINA E NELLE RISERVE NATURALI ORIENTATE DI SASSUOGUIDANO E DELLE SALSE DI NIRANO 2023 - 2027

APPENDICE INTEGRATIVA PER LA GESTIONE DEL CINGHIALE

La presente appendice costituisce parte integrante del Programma di Gestione Faunistica nei Parchi Regionali dell'Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano), dei Sassi di Roccamalatina, e nelle Riserve Naturali Orientate di Sassoguidano e delle Salse di Nirano, periodo 2023-2027.

Le precisazioni ivi contenute sono assunte a seguito del parere rilasciato da ISPRA ai sensi degli artt. 36-37 della L. R. n. 6/2005, acquisito agli atti dell'Ente con prot. n.2643 del 7/08/2023, relative in particolare alla specie "cinghiale" e preso atto del recentissimo *"Piano Regionale di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie cinghiale (sus scrofa) nel territorio dell'Emilia-Romagna"*, adottato dalla Regione Emilia-Romagna con D.G.R. n.250 del 9/08/2023.

Le presenti integrazioni non apportano modifiche sostanziali alle modalità di gestione della specie previste dal Programma di Gestione Faunistica proposto, **ponendosi bensì l'obiettivo di definire risultati di prelievo maggiori rispetto a quanto ottenuto nel corso delle ultime stagioni, in linea con gli indirizzi recentemente stabiliti a livello nazionale (DL 177/2022 n.9 e DM Ambiente 13/06/2023) e regionale**, tesi in particolare a contrastare la diffusione della peste suina africana sul territorio nazionale e regionale.

Coerentemente con quanto sopra esposto, si andranno pertanto a definire gli obiettivi numerici di risultato auspicabili nell'ambito delle azioni di limitazione della specie per il periodo di validità del Piano elaborato dall'Ente, avendo come riferimento di base la media risultante dal numero di prelievi ottenuti nel corso del quinquennio precedente nelle aree protette gestite.

Nel prospetto che segue si riportano i relativi dati quantitativi.

AREA PROTETTA	MEDIA N° CAPI PRELEVATI NEL PERIODO 2020-22	OBIETTIVO N° CAPI DA PRELEVARE NEL PERIODO IN PIANO DI CONTROLLO 2023-27				
		2023	2024	2025	2026	2027
PARCO DEL FRIGNANO	8	11	13	16	18	21
PARCO SASSI DI ROCCAMALATINA	75	80	84	89	93	98
RISERVA DI SASSOGUIDANO	9	12	14	17	19	22
RISERVA SALSE DI NIRANO	12	15	17	20	22	25

In linea generale e per quanto possibile, compatibilmente con le tecniche di controllo attuate, i **prelievi di cinghiale in attività di controllo saranno orientati verso specifiche classi di sesso ed età, con l'obiettivo di indirizzarsi prevalentemente verso individui giovani e femmine di tutte le età, al fine di riequilibrare le popolazioni presenti sul territorio che risultano notevolmente sbilanciate a favore della classe dei maschi adulti.**

Allo scopo verranno individuati ulteriori punti fissi di sparo, non necessariamente limitrofi a superfici coltivate da presidiare in quanto già sostanzialmente esistenti, in modo da incrementare la selettività degli interventi da attivare.

Si perseguirà pertanto come obiettivo la ripartizione di seguito indicata, attuabile sicuramente con il prelievo selettivo ma, anche se in misura minore, con la tecnica della girata:

CLASSE ETA'	QUANTITA' %	SESSO	
Giovani 0-12 mesi	60%	- (distinzione sesso difficoltosa)	
Adulti oltre 12 mesi	40%	60%	40%

Rispetto alle tecniche di prelievo, al fine di renderlo maggiormente efficace, così come previsto dal Piano Regionale innanzi citato, **si potrà ricorrere anche ad azioni collettive in girata con l'utilizzo di mute ridotte (composte da 2 o 3 cani), nelle quali gli ausiliari coinvolti abbiano conseguito uno specifico brevetto ENCI per coppia o muta che ne certifichi la selettività e l'addestramento.** Tale modalità costituirà misura straordinaria utilizzabile in situazioni ambientali particolari (aree impervie, elevate concentrazioni di branchi ecc.), ed attuabile solo in orario diurno, adottando tutte le opportune limitazioni temporali e spaziali volte a limitare il disturbo alle altre componenti delle zoocenosi e, in particolare, alle specie di interesse conservazionistico.

Si precisa infine che i capi abbattuti in azioni di controllo, ferme restando le previste verifiche sanitarie, rimangono nella disponibilità di chi li abbatte e possono essere utilizzati per autoconsumo, cessione diretta ad un consumatore finale o ad un esercizio commerciale oppure conferite ad un centro di lavorazione delle carni.

* * * * *